I PUGNALI D' ORO

I PUGNALI D'ORO

PER

PAOLO FÉVAL

versione italiana

DI

N. D. P.

VOL. II.

NAPOLI

PRESSO ERRICO MAZZARELLI
1858

(Continuazione del Capitolo VI.)

Appena furono in istrada l' Indiano cadde colpito da dietro da una freccia. Mohican, il domestico del francese era già in imboscata alla porta.

Lo stesso giorno, padrone e domestico, s'imbarcarono ad Annapolis nella baia Chesapeak sur un battello a vapore diretto per l'Havre...

« Quest' uomo dovea essere un vile! disse Elena, il cui occhio scintillava di rabbia, e il sangue erale montato sul volto; mi era già preparata a sentire quest'altra viltà! e pronunziò queste parole con voce alta e risoluta.

Nel gabinetto della marchesa ognuno stupiva a quest' apostrofe di Elena, perchè la sapevano di un carattere timido.

Giorgio Leslie volse gli occhi verso di lei: il suo sguardo manifestava un ringraziamento.

« Ho finito, ripres'egli reclamando il silenzio con un gesto. Ho narrato i fatti tali come sono andati... gli storici veri non han sempre qualche tragico sviluppo che potrebbe pienamente appagare la curiosità...

«Ma quella povera Ellen? chiese la marchesa.

« È rimasta per sei mesi in bilico tra la vita e la morte.

« E suo figlio?

« E' vivente: è una cara fanciulla.

« E quella buona mistress Talbot?

« Mistress Talbot è come una demente ... il dolore l'ammazzerà !

Un cicaleccio generale covriva questa specie di particolare interrogatorio.

« Il conte Alberto! dicevano a coro quelle dame; che ne fu del conte Alberto di Rosen?

« Io nol so, rispose Giorgio.

« Riacquistò la vista?

« Per quel tempo che ho dimorato a Baltimora egli era sempre cieco.

« Il perentorio dei cinquanta giorni era spirato?

« No, mie signore.

« E Towah, il Panie?

« Towah è un Indiano . . . egl' inseguirà Mohican suo nemico, fin nell'inferno!

« In conclusione, la storia non è terminata ancora?

« Terminerà, mie signore, replicò Giorgio, di cui la sonora voce prese una maggiore gravità, vorreste voi permettermi di esporvi, come dicesi, lo stato della quistione? eccovi due uomini che reciprocamente si han fatto una cessionie ed un abbandono delle loro esistenze. L' è, come in quel paese si appella, un *duello americano*. Il patto è perfetto, solennemente consentito dalle due parti ... L'uno di questi due uomini ha voluto frapporre l'Oceano tra lui e l'altro: meschina barriera! Appena due settimane bastano per valicarlo. New-York è più vicina ora a Parigi, che non l'era uno volta Marsiglia o Pau...Il conte Alberto verrà... vi sarà la perdita di uno dei due...e se un giorno vedrete scomparire dal vostro nobile cerchio qualche brillante cavaliere... un accidente... una morte subitanea e misteriosa... che so io!... Allora, mie signore, vi rammenterete del tempo che avete perduto ad

ascoltarmi e direte. Questo è lo sviluppo della storia.

Giorgio ripigliò la sua indolente posizione, appoggiandosi al marmo del cammino.

Un prolungato mormorio s'intese nel gabinetto; la sola voce del visconte Errico di Villiers dominava tutte le altre, parlava con volubilità e spiegava ai suoi più vicini:

« Quest' indemoniati di yankes sono così fatti. I loro duelli somigliano come due goccie d'acqua agli assassinii... E marcate che quel francese di cui parla il sig. Giorgio Leslie non ha nemmeno la risorsa di fare la sua dichiarazione ai magistrati del nostro paese per mettersi al sicuro... sarebbe obbligato allora di svelare il suo segreto... e vi sarebbe in tal caso un bivio: il disonore o la morte ! ... Almeno però, soggiunse a più bassa voce, che lui stesso non prevenga il conte Alberto, onde aver vinta la sua partita.

« Il conte Alberto ha il vantaggio , disse immediatamente dopo di lui la voce del vecchio O'Brien, che il fece trasalire; ha il vantaggio che ben poche persone potran dire al francese : quegli è il conte Alberto di Rosen... questi all'opposto ha un amico che forse diggià gli ha detto: costui è...

« Infine vedremo, vedremo! interruppe con precipitanza il visconte.

Il generale si volse per rispondere alla marchesa che il chiamava.

« Conoscete voi abbastanza questo sig. Giorgio Leslie gli chiese.

« Molto, rispose il generale O'Brien ; mi sono incontrato con lui sul battello a vapore da Douvres a Calais.

« E questo è tutto?

« Tutto... ed è molto... un caro giovine... di buoni sentimenti... e baciò sulla punta delle sue dita.

« Ah! perfettamente, perfettamente! disse saccente marchesa.

« Vogliamo trovargli anche una moglie, non è vero?... ripigliò O' Brien ; guardate, eccolo che si avvicina a madamigella vostra figlia... pare che sia di buon umore ! »

In quel mentre un domestico annunziava esser pronto il thè nel giardino d'inverno. Due usci che dal salotto davan passaggio nella serra allo stesso livello, si schiusero e fecer passare i tiepidi profumi delle tropiche piante,

In quel confuso movimento ch' ebbe luogo tra i nobili convitati della marchesa , Giorgio era presso Elena, rimasta pensierosa fin dal momento ch' egli avea terminato il suo

racconto. Ella avea girato lo sguardo per trovarlo, ma inutilmente. In un subito sel vide vicino e provò una indicibile emozione.

« Madamigella, disse Giorgio che sembrava facesse uno sforzo per vincere la sua timidezza, fra noi in America gli usi sono ben diversi di quelli di Francia.... Non so se convenisse, a Parigi, di chiedere ad una giovinetta per la quale si professa il più religioso rispetto, un particolare colloquio.... »

Elena non potè non sorridere, e rispose.

« No, mio signore, ciò non conviene. »

« Nonostante che si abbia qualche cosa di somma importanza a dirle?

« Le si parlerà allora in presenza di sua madre.

« Ma se la madre dovesse ignorare....

« Presso noi, interruppe Elena, la madre non deve nulla ignorare.

« In tal caso, madamigella, rispose Giorgio, mi sarà impossibile adempiere presso voi una commissione di cui sono stato incaricato da miss Talbot.

«Ellen! sclamò vivamente la giovinetta. Poscia a bassa voce soggiunse e senza alzare gli occhi perchè udiva la voce di sua madre dietro a lei:

« Domani....all' Ambasciata del Brasile....al ballo della duchessa di Rivas....; il primo valse.... »

Giorgio inchinossi rispettosamente e bentosto si allontanò.

VII.

Notte d'inverno

Nel momento che Giorgio oltrepassava la soglia del piccolo salone, s'incontrò con la marchesa e il visconte Errico. La marchesa gli diceva :

« Come , come , mio caro cugino , voi volete ch' io vi presentassi al sig. di Leslie ?... ma non riflettete ! egli è un povero giovine che va in cerca di un impiego . . Farò viceversa ; ve lo presenterò, se mel permettete. Ec-

col o appunto ! s'interruppe — Sig. di Leslie, il generale or ora mi ha parlato di voi . . avete in lui un caldo protettore . . Ebbene, con la vostra sana intelligenza , e la istruzione che i vostri viaggi v'han data, son sicura troverete un' onorevole posto a Parigi . . — Errico, vi presento il sig. Giorgio Leslie e ve lo raccomando particolarmente. »

Il visconte rispose.

« Son compiaciutissimo fare la conoscenza del sig. Giorgio Leslie. »

La marchesa lasciolli onde raggiungere la società nella serra.

Errico e Giorgio restaron soli di fronte uno all' altro. Errico parlò pel primo:

« Dovevate aspettarvi di vedermi a voi ravvicinato , disse con una specie di esitanza , e come se avesse mendicate le parole.

« Difatti ci ero preparato, rispose Giorgio.

Errico gli porse la mano e Giorgio la toccò senza difficoltà.

« Non avete nulla a dirmi ? » continuò il visconte dopo un breve silenzio , durante il quale il suo sguardo aveva invano interrogato.

« Nulla , rispose Giorgio ; poscia soggiunse :

« Allorquando debbo intendermela con qualcuno , mi è d' uopo ch'io sia con libertà.

« Il visconte gli strinse la mano e disse :
« Vi comprendo . . sortiremo insieme. »
« Nò, ripigliò Giorgio, io non posso uscir con voi ; e lo guatò con sorpresa e sospetto.
« Rifiutereste ancora di montare nella mia vettura ? gli chiese Errico.
« Mi piace di camminare a piedi con questo freddo, rispose Leslie. Come lo chiamate quel ponte qui vicino di contro all' antico palazzo del re ? »
« Il Ponte Reale ».
Giorgio dopo aver osservato il suo orologio, disse :
« Se il volete, fra una mezz' ora vi attendo sul Ponte Reale. »
« Ebbene, rispose il visconte, fra una mezz' ora vi sarò. E si separarono.
Giorgio si avvicinò al vecchio generale e gli strinse la mano ; questi gli domandò :
« Siete ora contento ? »
« Il sapremo infra un ora » rispose Giorgio che s' inoltrò verso il guardaroba; prese il suo mantello, e avviluppatosi in esso uscì.
Sulla strada d' Orsay, l' uomo che abbiam veduto accocolato nel vano di una piccola porta nel muro del giardino del palazzo dei Boistrudam, era sempre allo stesso posto. Avea la testa fra le due mani e rimaneva nella più

completa immobilità. Pel freddo che faceva, potevasi credere che il povero diavolo si fosse intirizzato e gelato nella sua nicchia.

Pochi minuti dopo che Giorgio ebbe lasciato il salone della marchesa, un passo rapido si fece sentire sulla neve dalla parte della strada di Bellechasse. Un uomo avvolto in un mantello girò per l'angolo del Corpo di guardia, prese la strada d' Orsay, passando la piazza della Concordia. L'uomo sotto la porta del giardino dei Boistrudam non era nè intirizzito nè gelato, perchè al sordo calpestio dei passi sulla neve, fece un movimento col capo. Sollevò un tantino la covertura che ricadevagli sull' orecchio, e attentamente si pose in ascolto.

L' uomo dal mantello si arrestò di botto.

« Tu sei là, diss' egli, vieni meco ; ora n' è tempo. »

L' altro si drizzò immediatamente, come sospinto da una molta. Era costui un uomo di grande statura, dritto come un I. La coltre che lo copriva ondeggiava intorno a lui sino a terra ; e quando camminava non si udiva alcun romore di passi. Entrambi si diressero verso la strada Bellechasse ; e quando passarono davanti la sentinella del Corpo di guar-

dia, questa si arrestò per contemplare quel nostro povero diavolo.

« Eccoti alzato di buon'ora beduino! » disse fra'denti.

Non gli si rispose affatto; ma in quel mentre un forte soffio di vento all'angolo della strada, spinse la covertura e la rovesciò dietro la persona. La sentinella disse:

« È bravo, buffone!... i piedi nudi sulla neve, ed il corpo pittato in rosso! sarà ben presto carnevale. »

Lungo la strada di Lilla, dinnanzi al portone del palazzo de' Boistrudam, era fermata una quantità di equipaggi posti tutti in linea. L'uomo dalla coltre si piantò nel mezzo di quella strada e rimase immobile. Il compagno la traversò e si appoggiò all'angolo di un altro portone di contro a quello de' Boistrudam. Prima di lasciare l'uomo avvolto nella grigia coltre, colui ch'era avviluppato nel mantello, aveagli detto:

« Sei ben sicuro di riconoscerlo »

Quei pochi cocchieri che non si erano addormentati sul proprio cassetto, osservarono, questo singolare personaggio abbigliato come un fantasma e dritto come un palicciuolo piantato nella neve color cenere sparsa sulla strada. A Parigi tutte le fogge di vestire con-

vengono a quei zingari che ronzano intorno all'opulenza, come la passera svolazza e saltella intorno al rustico abituro del campagnuolo. Lo si credette un perditempo, mestiere di un artista libero che precede immediatamente quel che fa commercio delle contro-marche, in quella parte della scala sociale che discende al disotto dello zero.

Faceva un freddo tanto acuto è pungente, occasionato da un molesto vento che spirava dal nord-est, da tagliar la faccia. Quando i cocchieri si svegliavano, agitavano le braccia intirizzite, onde poter rimettere la circolazione nello stato normale. Towah era insensibile a quel freddo, e sembrava una statua.

Lo stesso vento fece arrivare quattro colpi dell'orologio delle Tuileries; erano quattr'ore dopo la mezzanotte.

Un movimento si fece nell'interno del palazzo, il portone si aprì in due battenti, e le vetture vi entrarono. Sotto il peristilio la sonora voce dei valletti proferiva i nobili nomi dei convitati della marchesa. Towah andò di soppiatto tra due equipaggi e si tenne dritto a vista della grande scala.

« La vettura del sig. visconte di Villiers! » gridò un valletto.

Un acuto e stridente fischio traversò la

strada. Towah si avanza sino ai primi gradini della scala, e vede discendere il visconte. Allorchè questi ebbe scorto a lui davanti il Panie con gli occhi di bracia sotto il cappuccio, rinculò come se qualcuno lo avesse percosso sul viso: abbassò lo sguardo suo malgrado e fu preso da una specie di vertigine. Sollevate le palpebre, perchè credeva illusione anzicchè realtà quel che avea veduto, il fantasma era scomparso.

Errico montò in vettura, e disse al cocchiere:

« Al Ponte Reale! »

L'uomo dai piedi nudi raggiunse il compagno all'altro lato della strada e non disse che queste sole due parole:

« È desso! »

L'orologio faceva scoccare il quarto delle quattr'ore del mattino. Un elegante equipaggio tirato da due focosi cavalli morelli sostò nel mezzo del Ponte Reale. I cavalli aletanti calpestavano la neve con le zampe ferrate a ghiacchio; la portiera si aprì, un uomo in costume da ballo coverto da una pelliccia bene ovattata, ne discese; la vettura ripartiva senza il padrone.

Altre due o tre vetture uscite dal palazzo de' Boistrudam traversarono leggermente e

senza strepito il ponte come se fossero passate su quello strato di paglia che i grandi e felici di questo basso mondo fanno spargere dinnanzi alle loro dimore, precisamente allora che la falce della morte va a passare su coloro ch'erano elevati al di sopra della folla comune.

Supremo e triste vantaggio del ricco sul povero; quegli compra il silenzio che circonda il suo letto mortuario; l'altro muore senza nulla spendere, o quanto può. La giustizia di Dio attende entrambi, e non ha che una sola bilancia...

Allorquando passò l'ultima vettura, il ponte restò immerso in quel profondo silenzio che regna a Parigi dalle due alle cinque ore nelle notti d'inverno. Non udivasi neppure il tardo e lento passo delle sentinelle alle Tuileries, passeggianti sulla neve: nulla udivasi, eccetto quel sordo e scricchiolante romore dei grandi massi di ghiaccio che il fiume lentamente seco trasciva.

Il visconte Errico di Villiers montò sul marciapiede occidentale del ponte. Il suo passo era vacillante come quello di un ebbro; si appoggiò al parapetto, non per guardare il fiume ma per avere un sostegno.

Era una di quelle notti quasicchè risplen-

denti e chiare. La Senna trasportava le galleggianti isolette di neve. Le lunghe linee delle due sponde distendevansi a dritta e a manca raggianti di non so quale misteriosa luce: i riverberi dei fanali, offuscati dal contrasto, proiettavano con intervalli ravvicinati dalla prospettiva, i loro raggi meno puri.

Sulla dritta, la gran massa degli alberi delle Tuileries, che sembrava oscura nonostante il bianco riflesso che ciascun ramo apportava alla sua parte superiore, tutta quella grande massa, dico staccavasi sul profondo azzurro del cielo. Bella era quella notte; calma, grandiosa, ma triste.

Il visconte sostenne la testa fra le sue mani. Perchè i suoi piedi eran ghiacci, tutto il sangue gli rifluiva al cervello, e la sua fronte bruciava. Egli guardava, ma non vedeva quei banchi di ghiaccio che di tratto in tratto passavano sotto il ponte e ritardavano il corso del fiume, quasichè oppresso da sì pesante carico. Alcune volte ne seguiva macchinalmente qualcuno con lo sguardo, sino a che si perdeva nel lontano orizzonte della immobile riviera. Un brivido lo scosse dalla testa ai piedi.

« Oh! fè egli raddrizzandosi, e come il suo orgoglio avesse ripreso in un subito il suo impero; ho visto la morte faccia a faccia ..

ho scherzato col pericolo ... non mi si può dire aver io avuto giammai paura!

Ma quel brivido aumentava, e i denti battevano fra loro.

« Questa è febbre continuò egli; io soffro, ho la febbre. !

Lunghesso la strada d' Orsay tutte le case erano oscure; soltanto il palazzo Boistrudam, che distinguevasi da lungi, si vedeva ancora illuminato. L' occhio del visconte incontrò quella luce che brillava attraverso i grandi ontani spogli di fronde, e ne distolse prontamente lo sguardo. Il nome di Elena gli venne sulle labbra.

« Io non ho paura .., egli ripigliò ; io l'amo ... non ho che trent' anni ... a questa età si ama ancora ... Ma Parigi, tutta Parigi che sapesse ! .... !

Ed un singhiozzo arrestò il suo monologo. I suoi gomiti imbrondolavasi nella neve del parapetto del ponte, nel mentre che le aggrinzite mani stringevangli fortemente le tempia.

« Un gentiluomo disonorato, pensava egli, cade più vilmente e più basso di chiunque altr' uomo !

Un forte scricchiollo s' intese dalla parte superiore alla inferiore del fiume; scricchiolio causato da urti istantanei e consecutivi. Pa-

reva che dal Corso della Regina al Ponte Carrousel, tutti quei banchi di ghiaccio si raggiungessero immediatamente uno all'altro. Poscia quel romore andò a finire, ed un profondo silenzio subentrò.

I ghiacci arrivati agli archi del Ponte Reale si arrestavano insieme col fiume quasichè paralizzato. La fiamma dei fanali che, pur tremola, ancor si vedeva battere sull'acqua, non riverberava su quegli appannati ghiacci. La Senna perdeva ad un tratto e movimento e vita.

Per quel tempo in cui il freddo vincitore teneva avvinta la vita del fiume, eravi qualche cosa di sorprendente: il cuore ti si chiude in vedendo quella immensa letargia. Ben pochi han potuto esser testimoni degli ultimi istanti di lotta tra l'inverno e la corrente del fiume che incessantemente va a cercare un pò di calore nel fondo dell'acqua. Ciò avviene la notte, quante volte la brinata abbia potuto ricongiungere quegli staccati pezzi di ghiaccio; in quelle notti polari che il parigino preferisce l'alcova ed il fuoco del cammino.

Il visconte si distrasse per poco dai suoi pensieri.

« Ecco il gigante incatenato, mormorava egli; la mano di Dio è forte assai!

« Così all' uomo, proseguiva, riprendendo i suoi pensieri; la fortuna lo favorisce per istanti. Il corso della sua vita essendo facile e seducente, eccone la state di essa ... ma arriva l' ora in cui cangiasi la prospettiva. Il destino l' afferra coi suoi artigli d' avvoltoio; invano egli si dibatte, il suo sangue si coagula e il pensiero sen muore: questo n' è l' inverno !

« Ma, continuava a dire, esponendo al freddo vento la sua testa nuda; che un raggio del vivificante sole venga domani a brillare, il fiume rianimato infrangerà le sue pastoie .... La primavera succede all' inverno ... anche l' uomo ha le sue stagioni di disgrazie e buone avventure ..

« Fin dalla età della ragione ho superato delle ben difficili imprese ... non credo che la mia ora sia ancor suonata; voglio, perdio! battermi ad ogni costo, prima di confessarmi vinto !

» Vediamo, vediamo! s' interruppe; il tempo incalza, bisogna sapere ciò che si vuol dire e fare, perchè quest' uomo arriverà fra poco.

E si mosse per fare qualche passo sul marciapiede. Ben pochi potè farne perchè il cervello ribellavasi allo sforzo della sua volontà.

« E più che vero ch' ella somiglia ad Ellen ! egli rifletteva con una specie di terrore, e credo di amarla .., forse perchè questa è la sola donna ch' io non abbia veduta fremere sotto il mio sguardo ... Mi ha accettato per isposo... ma qual differenza tra Ellen e lei ! ... Ellen mi amava !...

« Le orecchie mi zufolano ! s' interruppe un' altra volta sostenendosi al parapetto per non cadere;chi dunque mi ha chiamato ladro!. e vile ! ...

E per varii minuti restò con la testa declinata verso il petto.

« Signor visconte, disse una voce a lui vicino, eccomi; io sono ai vostri ordini.

« Giorgio Leslie avviluppato nel suo mantello eragli allato.

«Io vi aspettava, disse Errico balbettando. Poscia soggiunse come se fosse ancor solo:

« Io l' amo, son certo d' amarla !

« Ebbene, sig. visconte, disse prontamente Giorgio, par che tutto vada bene, poichè ella sarà quanto prima vostra sposa ... Di grazia, ditemi, quando si faranno gli sponsali?

» Datemi il braccio e camminiamo, disse Errico invece di rispondere.

« Andiamo,ripetè Leslie; queste notti sono adatte per discorrere d' affari ... Si può esser

quasi certi di non esser disturbati dai curiosi.

Fece passare il braccio del visconte sotto il suo e s' avvide ch' era tremante.

« Ah ! bravo ! disse. Avete saputo ben dominare voi stesso al palazzo Boistrudam ! ... se siete ammalato rimetteremo a domani il nostro colloquio: io ne ho il tempo... Vorreste forse che vi conducessi in casa vostra ?

Il visconte accelerò il passo e mormorava:

« Io ho freddo.

« Dieci gradi sotto zero, replicò Giorgio.. Eh ! faceva anche più freddo il giorno in cui ci siamo incontrati alle falde del Golden-Dagger.

Errico trasalì con violenzn e s' arrestò:

« In questo momento, proferì egli a stenti, anche un fanciullo potrebbe ammazzarmi ... profittate di un tal vantaggio se siete il conte di Rosen.

Leslie proruppe in uno scroscio di riso.

« Ero sicuro che avreste avuto un tale sospetto !

« Poichè dite, balbettava il visconte, di esserci incontrati alla falde del Golden-Dagger!

« Io portavo una delle aste della barella ove giaceva il conte Alberto ... Guardatemi bene, potreste riconoscermi.

In quel mentre essi passavano sotto il bec-

co del gas, che solo e malamente illuminava la piazza del Carrousel. Il visconte non aveva nulla rischiato in parlando di assassinio. Questa piazza tutt'aperta e circondata da sentinelle non era al certo favorevole per un duello americano. Giorgio tolse il suo cappello e presentò il viso scoperto alla luce del gas.

Il visconte rifletteva attentamente. Quel che soprattutto guardava con tutta la potenza degli occhi suoi, era la parte inferiore della fronte e le adiacenze delle palpebre.

« Niente! egli mormorava; sarebbe mai possibile che la ferita ovvero il modo col quale è stata curata non abbia lasciata nemmeno una leggera traccia!

« Ma è sempre il conte di Rosen che occupa la vostra mente! disse Leslie con riso giocoso e motteggevole; andiamo, mio caro, vi trovo nella più bella disposizione di spirito che mai potessi desiderare! Io son ritornato dal paese dell' oro più povero di Giobbe .... Però spero che la mia posizione cangi, e questa notte farò fortuna! ... Mi avete ben guardato?

« Si ripigliò Errico, io non vi riconosco affatto per uno di coloro che portavano la barella; ma voi non siete il conte Alberto; ne son sicuro!

« E se lo fossi, domandò gaiamente Giorgio, per quanto ricomprereste la vostra vita?

« Su tal proposito ce la intenderemo ben presto, venite!

E seco il condusse nella direzione della strada di Rohan. Giorgio ebbe ad avvedersi che il visconte Errico gradatamente rilevavasi della persona e il suo passo diventava più franco.

« Eccovi guarito, mio caro, gli disse: fatemi ora la grazia di dirmi ove volete condurmi?

« Avreste paura? chiese il visconte, di cui la voce acquistò in un tratto il suo tuono naturale.

« Affatto paura.

« Voi desiderate far fortuna, come non ha guari mi diceste?

« Ardentemente.

« In tal caso seguitemi, e non m'interrogate più.

Giorgio Leslie obbedì, guardando un perfetto silenzio. Traversarono la strada Richelieu deserta del tutto, quindi la strada Lafittè e quella dei Martiri; il visconte camminava allora con passo sicuro. Presso la barriera dei Martiri si arresta e lascia il braccio di Leslie:

« Se finora non vi ho parlato, l' è stato perchè riflettevа; ho dunque riflettuto trovarmi a piccola distanza tra la mia perdita o la mia salvezza... Voi avete ben assediata la mia borsa, e ciò è chiaro...

« Chiarissimo! ripetè Leslie.

« Aspramente vi avete dato l' assalto... ma pure vi siete servito di taluni mezzi...

« Ho agito in quel modo che ho stimato più convenevole, rispose Leslie, ond'esser sicuro del risultato delle mie operazioni. Se vi avessi ucciso avrei dovuto rinunziare al vantaggio d' un riscatto!..: Mi sono accorto che di buona voglia avreste accolto il mio progetto, giacchè non avete mai osato smentire neppur una delle mie parole... Voi avete un bello spirito, sig. visconte, di Villiers!.. Supponete che vi fosse venuto il pensiero di contraddirmi, io allora avrei lasciato sfuggirmi quel nome che tanto eccitava la curiosità di quelle nobili persone...

« Ecco ciò che avrebbe equivaluto il prezzo; e questo è evidente, interruppe il visconte Errico; andiamo! »

Entrambi oltrepassarono la barriera; girarono a dritta e incominciarono a salire la rampa tagliata da gradoni molto erti, che mena al telegrafo. Giorgio non più si curava

di chiedere ove lo si conducesse ; come un montanaro camminava a gran passi , ed il visconte sforzavasi e con fatica per seguirlo. Questi diceva seco stesso :

« Rosen non mi precederebbe in tal modo... Egli si sarebbe avveduto delle pistole che porto sotto la mia pelliccia... All' opposto, costui sen va così disinvolto perchè sa che la sua vita non ha per me alcun valore. »

« Girate a dritta ! gli ordinò allorquando Giorgio ebbe raggiunto il puntò culminante di Montmartre.

Giorgio s' arrestò e l' attese. Passarono insieme per la parte di dietro del telegrafo per oltrepassare la barriera che separa la strada Fontenelle dai monticelli.

Non havvi un solo parigino che non conosca quell' arida greppa, che mostra dappertutto arena e argilla dalle profonde crepacce del suo fianco. Da ciascun quinto piano delle abitazioni esposte al nord la si può scorgere. Egli è coi mulini a vento dell' ovest e il telegrafo che ti si presenta allo sguardo la prospettiva di Montmartre ; e lo stesso Montmartre per la sua elevata posizione , ti dà quella di Parigi.

Quel monticello incessantemente si trasforma e diminuisce. In ogni anno qualche

frana caduta fa mutar forma a quelle sue cavitá. I borghesi di Montmartre sono presso a poco nella medesima condizione dei cittadini di Pompei, il dì innanzi in cui quella interessante ed elegantissima città ebbe la stessa sventura della sua vicina Ercolano a venticinque piedi sotterra; con la differenza soltanto che in Montmartre non v' è alcun vulcano. La caduta sarà dolcemente e la carta topografica di quel sito, sarà di certo cambiata. Le abitazioni della costa nord di Montmartre sono evidentemente destinate ad ornare un giorno la pianura di S. Dionigi; nel mentre che quelle al sud oltrepassando e sormontando il muro di cinta e la severità della limitazione, si aggregheranno alla parocchia di Nostra Donna di Loreto.

Il visconte Errico e Giorgio camminavano sulla neve alta e vergine che covriva quel monticello, e non si fermarono che alle falde del primo scaglione a dugento piedi dal telegrafo.

Il cielo era sereno e la terra tanto risplendente, ch' essi potevan distinguere a loro dintorno tutt' i dettagli del paesaggio. Da quel sito l' occhio abbracciava tutto Parigi avvolto in un denso nebbione, che rischiarato dalla luce del gas, si vedeva rossastro.

Sotto quell'immenso velo Parigi era muto ed invisibile.

Il visconte Errico scovrì il capo onde far asciugare le gocce di sudore che il vento di nord est gelava alla sua fronte.

La respirazione di Giorgio era tanto eguale per quanto l'era al basso della salita :

« Par che qui si possa star bene , egli disse.

« Anzi benissimo, rispose il visconte facendo passare la mano dritta sotto i rivolti della sua pelliccia.

« Ma pure, prosegui Giorgio Leslie con la sua motteggevole e calma voce, ecco molte abitazioni dietro a noi... Però si può discorrere con sicurtà a condizione che le nostre pistole non prendano parte al nostro colloquio. »

« Le nostre pistole !.. ripetè il visconte rinculando d'un passo.

« Voi ne avete due sotto la vostra pelliccia, sig. visconte , ribattè Giorgio ; non ne ho io che una soltanto, ma ne val quattro ! »

E ciò dicendo scostava risolutamente il suo mantello e si fè vedere armato di un *revolver* americano a quattro colpi, di cui la bocca della canna era prossima al petto del suo avversario.

VIII.

La spiegazione

« Abbassate la vostra arma, ven prego, signore, disse il visconte, al quale il prossimo pericolo parve rendergli tutto il sangue freddo; io ritiro vuota la mia e chiudo la pelliccia. »

« Abbiate cura di mantenere ciò che promettete; mio caro, rispose pulitamente Giorgio; ch'io veda vuote la vostra mano onde poss'anch'io metter giù il mio *revolver*.

Errico ritirò la mano ed abbottonò la sua pelliccia, Giorgio depose egualmente la sua arma.

« Alla buon'ora, sig. visconte! egli disse. Vi fo osservare ch'io non credo che voi vi sareste affatto servito delle vostre pistole; voi avete assolutamente bisogno di me, e bene il sapete...

« Ed in che poss' io aver bisogno di voi? chiese il sig. di Villiers; respirando più liberamente, perchè alla vista del *revolver* di Giorgio eragli venuto il sospetto di trovarsi forse alla presenza dello stesso Rosen.

« Voi avete bisogno di me, replicò Leslie, semplicemente perchè s'io ricusassi di rispondere a due o tre vostre interrogazioni che andrete a farmi, potete dirvi un uomo morto.

« Davvero, sig. Leslie?

« Vi è anche di più: supponete per poco che or ora voi mi aveste bruciato il cervello, sareste stato perduto e senza risorsa.

« Mi fareste la grazia dirmene la ragione?

« Ciò fa parte delle mie vedute, sig. visconte... Eccola: adesso Rosen vi conosce... personalmente e per mezzo di un uomo che non lo ha giammai disobbedito...

« Io ho creduto vedere, balbettava Errico rabbrividendo non ostante la pelliccia tanto bene ovattata che il riscaldava, nel mentre che son sortito dal palazzo Boistrudam...

« E non vi siete ingannato, sig. visconte.

« Voi dunque sapete ciò che ho veduto?
« Due occhi di fuoco sotto l'ombra d' un cappuccio.. l'uomo era prossimo alla scalinata allorquando la ho discesa anch' io.
« Era Towah l' Indiano?
« Towah in Persona.
« E Rosen è a Parigi!
« Rosen era a dieci passi da Towah.
E seguì un silenzio. Lo sguardo diffidente del visconte investiva Giorgio Leslie.
« Avete voi avuto per un istante l'idea che io avessi potuto essere il mayor? domandò Giorgio.
« Sì, rispose Errico.
« E l'avete ancora?
« No.. Ho raccozzate le mie rimembranze; il mayor è più grande di voi...
« Non molto! interruppe Giorgio sorridendo.
« E d' altronde, i vostri occhi, la vostra fronte... non vi scorgo alcuna cicatrice... È impossibile..
« Ma pure interruppe per la seconda volta Giorgio; Rosen non ha alcuna cicatrice nè agli occhi nè alla fronte.
Nuovo silenzio.
Qualche vago romore della città incominciava già ad udirsi, perchè portato dal vento.

« Son sicuro che voi non siete il conte Alberto di Rosen, disse infine il sig. di Villiers.

« Avete ragione; ma però voi tacete il vero motivo che vi dà una tale certezza.

« Qual motivo?

« Perchè fin dal basso della collina a questo punto elevato, proferì lentamente Giorgio Leslie, noi non abbiamo incontrato alcuno. . ho camminato al vostro fianco. . voi esistete tuttavia!

« Supporreste forse il conte capace di commettere un assassinio? mormorò Errico con sorda voce.

« Nella posizione in cui siete, rispetto l'uno all' altro, il conte Alberto e voi, ogni mezzo si crede lecito. . Il conte vi ammazzerà come un cane dovunque egli v' incontrerà!

« È egli ricco? chiese Errico.

« È poverissimo.

« E non ha per lui che quel Towah?

« Perfettamente. . Ma in primo luogo egli ha me, ve ne prevengo, e senza millanteria valgo quanto chiunque altro. . Inoltre ha un uomo di grand' esperienza e coraggio, che ha un rango nella vostra propria società. . . un vecchio. .

« Sarebbe forse il generale O' Brien? sclamò Errico:

« Precisamente, il generale Daniele O' Brien.
« Dove si sono conosciuti?
« A Parigi nel 1846 . . . Rosen ebbe un duello col figlio del generale, che poi morì dopo la guerra dell' Ungheria... Il padre si rese la notte in casa di Rosen, e gli disse: Io ho perduto la mia povera moglie e non ho altri che questo figlio ch'è tutto il mio cuore... Rosen si portò sul terreno calmò l' ardore del giovine O' Brien e gli fece le sue scuse...
« Ah! mormorò il visconte, il vecchio generale dev'essergli attaccato corpo ed anima?
« Il sig. O' Brien ama molto il conte; disse con semplicità Giorgio Leslie.
« E senza dubbio, ripigliò Errico, il conte Alberto ha dovuto far conoscenza di molte persone nel 1846?
« Ciò è naturale.
Il visconte riprendeva con forza la sua respirazione.
« Bisogna assolutamente uscir da questo stato! rifletteva egli.
Giorgio ravvolse il suo mantello intorno al collo, e disse:
« Questo vento e glaciale!
« Ed io brucio! sclamò Errico prendendo-

gli la mano. Ascoltatemi, sig. Leslie, noi non possiamo simulare l'uno con l'altro... voi siete istruito della mia storia.

« La ho sulla punta delle dita!

« Voi dunque mi reputate un malvaggio...

« Affatto!.. soltanto non avreste dovuto lasciar Baltimora prima d'aver aggiustato il vostro affare con Rosen.

Errico il guardò stupefatto.

« Ma già! disse Leslie ridendo, credete forse di trattare con un quacquero? . . . Nel tempo ch' io era *Vecino*, là dall' altra parte del Rio-Gila, io ho fatto anche peggio di voi. . . E che si riviene poi in fondo di tutto quel che faceste, mio caro! un piccolo cumulo d' oro conquistato, e una donna rapita! In fede mia, la è la più piccola delle bagattelle: due vittorie! . . . Il male sta, ve lo ripeto, che avete lasciate le cose fatte a metà . . . Quella bella giovine ha un vendicatore; quel tesoretto ha un proprietario. . Se ad un *Vecino* voi avreste commesse queste due azioni, al diavolo se il vendicatore della donna e proprietario del tesoretto, non sarebbe già da qualche tempo a sei piedi sotterra, o a cento braccia nel fondo del mare.

« Se tale è la vostra maniera di vedere; sig. Giorgio Leslie, disse Errico che sentiva

aumentarsi la diffidenza a misura che l'altro acquistava vantaggio, perchè vi siete dato alla parte di Rosen contro me?

« Perchè da voi io spero molto, rispose Leslie senza esitare.

« Oh!... fè il visconte; se fossi certo di quanto dite!

« Ve lo proverò, caro signore, a spese della vostra borsa »

Fin qui Errico non avea preso sul serio il cinismo di quest'uomo, ma ad un tratto il piano della commedia rappresenta da Leslie gli apparve nel suo insieme.

Dove stava l'errore? nella sua pronta credulità, o nella recente diffidenza?

Il visconte di Villiers rifletteva in uno di quei rapidi barlumi che vengono in un subito ad illuminare la mente nelle ore supreme:

Quest'uomo ha conosciuto Rosen in America. Egli ha saputo, forse per azzardo, le mie avventure nella Sierra-Nevada e in Baltimora, ed avrà pensato: io potrò arricchirmi con un sol colpo in questo affare di vita e di morte. . . Rosen partiva; egli l'ha seguito. Rosen l'ha messo in relazione con quel vecchio cavaliere errante di O' Brien . . Iersera allorquando quest'uomo è entrato nel salone della Marchesa, non mi conosceva affat-

to. . . ora comprendo perchè il generale coi suoi simulati dubbi m' ha spinto a raccontare la mia epopca californiana. Son caduto a piè pari nell'agguato !

Si percosse per collera la fronte, e il suo pensiero relativamente a Giorgio si racchiudeva in queste poche parole che proferì con sonora voce :

« Io comprendo il vostro progetto. . . ma qual condotta dovea tenere con me il generale ?

« La sarebbe un po' lunga, mio caro, replicò Leslie; Rosen non vuole soltanto la morte del peccatore... Gli è necessario che la figlia di Ellen sia una ricca ereditaria ;

« Spiegatevi.

« Nol posso !... ma vi annuncio per oggi la interessante visita di quel buon generale O' Brien... Puntate bene le vostre batterie, Perchè egli sarà eloquente... Io poi desidero che noi ci limitiamo adesso a ciò che concerne noi due, voi ricco, io povero... Sarebbe forse indiscretezza il domandarvi se voi amate di vero amore la vostra nuova fidanzata madamigella Elena di Boistrudam ?

« Prima di questa notte io stesso non sapevo a qual punto ella mi fosse cara, rispose il visconte.

« Ciò vuol dire che voi l'amate !
« Perdutamente.
« Bravo ! sclamò Giorgio.
« In che v'interessa tutto questo ?
» Per cinquanta mila franchi di guadagno per me, rispose Leslie.
« Come ciò ?
Giorgio Leslie porse attentamente l'orecchio e diede uno sguardo a lui d'intorno:
« Sentite forse qualche cosa? chiese Errico con inquietudine.
E pria che Leslie avesse potuto rispondere un suono sordo è gutturale venne a loro dalla parte della strada Fontenelle.
« È il vento, disse Giorgio, riprendendo la sua noncurante attitudine; guardate verso basso, avremo tempesta.
E difatti un grosso nuvolone nero saliva dall'orizzonte verso il nord-est e covriva poco per volta le luccicanti stelle. La notte diventava più oscura, il vento arrivava molesto e si faceva semprepiù impetuoso.
« Volete sapere perchè il vostro amore mi fa avere un *Buono* di cinquanta mila franchi ? riprese Giorgio Leslie con dissinvolta gaiezza. Prima voglio farvi palese le mie impressioni, io non sono un uomo di mondo ed ho una vista ben corta in un salone, pure,per

quanto miope io mi fossi, fra le nostre eleganti parigine, mi è sembrato vedere, ma temo d'irritarvi, sig. visconte.»

« Vi è sembrato vedere ?... ripetè questi.

« Temo dispiacervi...mi è sembrato vedere che madamigella Elena non vi corrispondesse con eguale amore.

« Signore !.. gridò Errico corrugando le sopracciglia.

« Io vel diceva ! disse Giorgio ; n'ero ben certo , . vi ho dispiaciuto .. ma parliamo d' affari, caro signore, poichè sono perfettamente fatto per trattarli. : Negli affari, per esempio, ho una vista come quella del lupo cerviero; ve ne fo giudice. Vi dirò in pochi detti tutto quel che avete pensato e risoluto fin dalla vostra uscita dal palazzo Boistrudam. . .

« Allorquando vi siete arrestato sul marciapiede del Ponte Reale, voi eravate come un ebbro e nello stato da non poter concepire neppure una sola idea. . Vostra prima cura è stata quella di ben persuadervi ch'io non fossi il conte Alberto di Rosen . . Vi era del prò e del contra; al vostro posto, io avrei titubato anche più lungamente. . .

« Ecco ora da qual punto avete tratto il vostro ragionamento ; nel momento in cui vi

è ritornato un lucido intervallo di ragione, avete detto a voi stesso: Se colui non è Rosen, è certamente un di lui messo . . . . ed avete passati in rassegna, nei loro più piccoli dettagli, tutti gl'incidenti di questa serata...

« Da questo esame ne risulta che non ha agito, l'inviato di Rosen, come uomo totalmente a lui devoto. La sua missione era di osservare, ed egli invece ha parlato; uno scopo tutto personale par che si manifesti dalla sua condotta ed avete detto: Nel mentre ch'io lo escoltavo col cuore oppresso, la fronte fredda ed umida di sudore, egli mi ha lanciato degli sguardi strani . . Il suo racconto sembrava calcolato in modo da ghiacciarmi di terrore . . . Egli parlava per me. Un uomo devoto a Rosen non avrebbe rischiato darmene una specie d'avviso.

« Conclusioni: Giorgio Leslie è un *Bravo* che vende il suo pugnale . . Non è così?

« Nonostante tutta la vostra perspicacia.. incominciò a dire il visconte.

« O ciò che val lo stesso, interruppe Giorgio, il sig. Leslie è un indigente; nuovo Gil-Blas. . . egli va chiedendo la *caridad* con lo schioppo alla mano!

« Miò Dio! signore, disse disdegnosamen-

te il visconte, non ho pensato a questo nè punto, nè poco.

« Così la va, replicò, Giorgio, voi avete pensato e lungamente . . io però non ho finito . . Voi avete anche detto a voi stesso: Con un uomo di questa fatta v'è da mercanteggiare, voglio proporgli di vendermi il suo mandante.

A un gesto del visconte, Giorgio si arrestò e poi disse.

« Negate forse ?

Il visconte restò mutolo.

« Dunque non negate affatto , proseguì Giorgio , e ne avete ben ragione . . Ma un dubbio vi si è presentanto: s'egli ricusasse?.. Ciò sarebbe di una certa importanza. Se Giorgio Leslie avesse a ricusare, il sig. visconte di Villiers resterebbe completamente a discrezione di lui. . .Il visconte di Villiers ha perfettamente compreso tutto questo. Egli ha preso l'avventuriere Giorgio Leslie sotto il braccio come un vecchio amico e gli ha detto: Venite. L'ha condotto ad un punto elevato di Montmartre. . . Veramente per quel che progettava il sig. visconte sarebbe stata più comoda una di quelle immense savanne del Messico , oppure una di quelle solitarie pendici che menano dal campo dei Golden-Daggers

alla pianura; ma il sig. visconte ne avrebbe egli avuta la scelta? Giorgio Leslie non lo avrebbe certamente seguito sin là. . . . Alle quattro del mattino, d'inverno, con un freddo di dieci o dodici gradi sotto zero, la vetta di Montmartre, offre sicurezza sufficiente per un colloquio a quattr'occhi. . . Giunti a tal punto, il sig. di Villiers calcolava, mostrandosi con le pistole alla mano, poter dire: Quanto mi chiedete per far questo o quello?.. Nel probabile caso d'accettazione per parte di Giorgio Leslie, alcun essere umano avrebbe potuto aver conoscenza del patto convenuto. . . In caso poi di rifiuto, qual possibile rapporto tra il sig. visconte Errico di Villiers e quel cadavere sconosciuto che alla punta del giorno si sarebbe rinvenuto giacente sulla neve?. .

« Ma a che vale il discutere questa sopposizione? mormorò il visconte.

« Il mio *revolver* ha troncato la quistione; soggiunse Leslie. Sono del vostro avviso; la cosa ora è oziosa. . tanto più ch' io non avrei ricusato. . Via, trattiamo l'affare.

« Io vi offro cento mila franchi, disse Errico.

« Bella somma. . questa unita ai cinquanta mila franchi di soprappiù per lo amore che

portate alla vostra fidanzata, formano sette mila cinquecento luigi, giusta il convenuto »

« Sia. . ma voglio sapere. .

« Perchè il soprappiù? E necessario dirvi che Rosen è fantastico quanto un americano. Egli pretende applicarvi rigorosamente la pena del taglione. Voi gli avete involato oro e amante.

« Ed egli vorrebbe togliermi e amante e beni. Questo mi è un utile avviso.

« Ciò che vale cinquanta mila franchi, n' è vero?

« E per quello che andrete a fare per me, riprese il visconte, siete voi uomo d' azione!

« Lo sono allorquando non potrò starmene a mio bell' agio.

« Intendo: mi presterete, credo, un colpo di mano?

« Forse, ma vi costerebbe un prezzo enorme?

« Io ripeto la mia richiesta, e ditemi allora ciò ch' io compro da voi per cinquanta mila scudi.

« Una cosa grande assai, caro signore: la eguaglianza delle armi in questo duello che forse va ad impegnarsi fin da questo momento. . Prometto pure di mostrarvi dentr' oggi il conte Alberto di Rosen vostro avversario.

« E il potrò vedere senza ch'io fossi veduto ? domandò il sig. di Villiers.
« Se ciò vi aggrada ..
« Errico riflettè un istante, e disse.
« E per centocinquanta mila franchi non fareste niente di più ?
« La vostra fidanzata, replicò Leslie contando sulla punta delle dita; la vostra fortuna, la vostra vita ... cinquanta mila franchi ognuna ... vi sembra forse a caro prezzo?
Il visconte portò la sua mano dritta verso Leslie che la strinse, ed entrambi dissero ad una voce:
« Affare conchiuso !
Eran decórsi pochi minuti e quel gran nuvolone avea raggiunto lo zenit. La neve cominciava già a cadere e la notte in poco tempo, tanto erasi abbuiata che la torre del telegrafo veniva tolta allo sguardo.
Davanti ai nostri due compagni, e al di là della linea biancastra che marcava il bordo dell' ultima frana, eravi un precipizio.
« Il disagio par che sorpassi il piacere ! disse Giorgio; un altra parola ancora e ci separeremo? conoscete voi il sig. Duca di Rivas?
« L'ambasciatore del Brasile ? Certo , e con intimità .... La duchessa di Rivas è una

delle più amabili dame di Parigi, coi suoi capelli alla Ninon e gli occhi di messicana più neri del lustrino ... Rivas si è ammogliato a Durango dopo aver menato una vita d' avventuriere come la mia. Ci siamo incontrati nelle Cordigliere.

« Che genere di festa darà stasera il duca di Rivas?

« Un ballo in maschera .. Vi sarà tutta Parigi.

« Io conto su voi, visconte; per presentarmi alla signora Duchessa, disse Giorgio; vi prometto di mostrarvi il conte Alberto di Rosen all' ambasciata del Brasile.

Un violento turbine investiva Montmartre nel momento in cui i nostri due compagni riprendevano il sentiero. La neve cadeva a grosse falde, spinta da impetuoso vento. Essi potevano a malappena guidarsi.

È una ben lunga notte quella del Natale! Dalla parte d'oriente non appariva ancora alcuna luce.

Finalmente rinvennero un passaggio.

« A questa sera! disse il visconte.

« A questa sera, ripetè Giorgio Leslie .. al tocco di mezzanotte sarò al vostro palazzo!»

Il visconte andò verso la chiesa; Giorgio si diresse dalla parte di Castel-Rosso.

Non ebbero fatti una dozzina di passi in via opposta e più non si videro L' uragano covriva completamente il romore de' loro passi.
Giorgio s' arrestò e mandò fuori un debole fischio. Una voce si fece udire a lui dinnanzi nell' ombra, e disse:
« Towah è qui.
« Prendi la sua traccia e seguilo, ordinò Giorgio Leslie.
Towah guadagnò d' un salto la piccola altura e si pose pancia a terra.
« Towah sta sulle sue pedate, diss' egli.
« Al termine del cammino, riprese Giorgio, Towah ritroverà il suo amico Mohican.»
L' Indiano non potè reprimere un grido di selvaggio trionfo, e disparve nella oscurità nel mentre chè Giorgio gli diceva ...
« Ricordati d' aver giurato di attendere !.

IX.

Mohican.

Il sig. Benedetto Loyn , proprietario , abitava un padiglione in un assai cattivo stato, il quale s' internava nel muro di cinta del suo immobile, posto a Montmartre, strada San Dionigi ; presso a poco a metà della costa.

Quell' abitazione non avea sulla strada che delle cattive finestre assicurate da solidi bastoni di ferro.

A dritta e a manca quel muro si prolungava nerastro , cadente , marcito , pendente ora

in fuori ora in dentro,e malamente rappezzato da parte in parte. Il muro del sig. Benedetto Loyn non poco contribuiva a dare alla strada S. Dionigi quell' aspetto triste e povero che possiede in un grado tanto eminente :

Quel muro del sig. Benedetto Loyn,se non bello, era lungo e serviva di cinta ad un terreno assai vasto, piantato di brutti alberi e sparso di casupole di cattivo aspetto che i mercanti parigini locavano nella state onde godere un poco dei piacenti della *campagna.*

Quelle *campagne* di Montmartre mancano alla collezione del sig. Errico Monnier ; noi gliele raccomandiamo caldamente.

La riunione di quei casolari si chiama generalmente una *villa*, ed il sig. Benedetto Loyn, *proprietario*, denominava la sua, la *Villa della Bell' Aria*, ben nota agli amatori di *campagne.*

Alla *Villa della Bell' Aria* trovavansi un dodici o quindici capannelle ; più due case a tre piani, scompartite in modo da poter ricevere otto locatari ognuna. Le pigioni variavano dai trecento ai cinquecento franchi ; ad eccezione degli appartamenti mobiliati che montavano sino a mille : questi però erano dei veri palazzi ! . .

Quest' immobile dava presso a poco un 15

mila franchi annui di rendita; senza contarvi gli accordi che il sig. Benedetto Loyn *proprietario*, faceva col beccaio, con lo speziale, col fornaio, ed anche col portator d'acqua.

Ogni appartamento avea il particolare giardino con un pezzo di terra coperto di folta e minuta erbetta, della grandezza di un sotto lume, ed una corba circondata di bosso. Delle graticce di legno tinto verde separavano quegli alveari, ov' erasi in piena libertà, come diceva il sig. Benedetto Loyn allorquando mostrava la sua *proprietà* a nuovi locatari.

In ciascuna pagliaia vi si vedeva nel centro fabbricato un microspopico eden. Una botte interrata nel suolo formava un ripostiglio d'acqua delle piogge.

Di là si avea il gran vantaggio della veduta della pianura di S. Dionigi.

Il vento del nord, che sferzava quei meschini acacii, avea fatto acquistare a quel soggiorno l'epiteto di *Villa della Bell'Aria*, tanto, da meritarne la fortunata scelta di quella società che vi si riuniva in ogni anno.

Il sig. Benedetto Loyn faceva da sè stesso i suoi affari. Egli n'era in uno l'amministratore e portiere. Harpagon avea Mastro Giacomo: il sig. Benedetto, più savio di lui, non

fidavasi che di sè stesso. Alla fin fine aveva il dritto di guardare Harpagon come un dissipatore.

La sola, la unica sua compagnia era un enorme e magro cane, al quale avea abituato ad aver la meschina porzione che potrebbe darsi ad un cagnolino. Mohican, così chiamavasi quel cane, sempre affamato, ronzava tutta la notte nel giardino e valeva quanto sei uomini di guarniggione. Tre volte per settimana il sig. Benedetto l' invitava a pranzo in città; cioè lo faceva passeggiare per una o due ore intorno all' ammazzatoio. Senza questa ricreazione il Mohican sarebbe morto di tisi da molto tempo.

Nella state i giardini eran coltivati da un povero uomo di Clignancourt, il quale pagava cento franchi l' anno, onde poter acquistare la clientela di quei locatari. Nell' inverno, allorquando i mercanti amici della villeggiatura se ne andavano, quali verso la strada degli Orsi e quali verso quella Baudoyer, il sig. Benedetto rimaneva solo col suo Mohican.

Durante la cattiva stagione egli impiegava il suo tempo a scrivere gli affissi per annunciare le locazioni, e a riparare tanto bene che male quelle diverse abitazioni. Il sig. Be-

nedetto era diventato pittore, falegname chiavaiuolo, spazzacamino, conciatetti ec. ec. A Montmartre egli era tenuto per molto ricco; i suoi vicini dicevano che tutte quelle cose le facesse soltanto per divertirsi. Egli non avvicinava alcuno; Mohican mordeva chiunque.

Quel mattino il sig. Benedetto Loyn, seguendo la sua abitudine, alle cinque sonanti era fuori letto; egli era laborioso e levavasi sempre di buon' ora. Una piccola candela di sego di dodici a libbra rischiarava la sua stanza da letto, ma quella luce non bastava a render più gaia quel parato di carta appannata e scolorita. Rifatto era già il letto e compiuta la sua toletta.

A causa del rigoroso freddo, due pezzi di scamosciatura fumicavano nel fondo di un camino troppo alto e largo. Mohican dormiva con le patte anteriori nella cenere, in grazia delle cure del suo padrone che gli procurava qualche sollievo, ma giammai ne aumentava il pasto. Un vecchio orologio col Cucù grugnì per ben mezzo minuto, finalmente suonò sei ore. . . . Era presso a poco il momento in cui Giorgio Leslie e il visconte Errico si separavano sotto il telegrafo.

Il vento scuoteva già da qualche tompo le tarlate porte e finestre del suo padiglione e

vi faceva entrare dei grossi fiocchi di neve che attaccavansi sopra i mattoni.

Il sig. Benedetto Loyn erasi determinato, onde star più sicuro, di rompere delle bottiglie in piccoli pezzi e conficcar quel vetro nell' intonaco della parte superiore del suo muro.

Egli lavorava sempre e il suo lavoro rimaneva sulla tavola della sera al mattino. Erano dei graziosi avvisi con vignette disegnate da lui stesso nei quali leggevasi: Appigionansi *To be let*.

« Diversi appartamenti con mobilia e sen-
« za, nella rinomata Villa della Bell' Aria
« nel comune di Montmartre strada S. Dio-
« nigi num. . . Prezzi discreti, servizio a
« volontà; magnifica esposizione, ove si go-
« de la prospettiva della collina di Montmo-
« rency. Un medico addetto al locale.

« Dirigersi al proprietario sig. Benedetto
« Loyn.

« *Various apartments furnished or no*,
« *in the park of the celebrated* » Villa del-
« la Bell' Aria « *seated into* Montmartre,
« *Saint-Denis street*, *N*. . . *ot temperate*
« *price*, *servants and maido servants*, *on*
« *demand-Splendid prospeet !*

« *We may speak to M.*r Benedetto Loyn

« *proprietar—Private phisician. You may*
« *have vievv by the Montmorency hill.* »

Allorquando si viaggia s' impara l' astuzia e la finezza delle lingue straniere. Il sig. Benedetto Loyn contava molto su questi avvisi poliglotti per attirare i viaggiatori inglesi che sono quasi tanto avidi di campagna e pagliaie, quanto gli stessi parigini. Gl' inglesi dovevano però pagare un terzo di più, e il sig. Benedetto Loyn con un tal sistema voleva dar pruova di trattare amicalmente i suoi concittadini.

Noi non sappiamo quale idea il nostro benevolo lettore abbia potuto formarsi di cotest' uomo così stabilito, in seguito al racconto fattone dal visconte di Villiers, che avea avuto l' onore di tenerlo in qualità di domestico e compagno di viaggio. Egli contava una quarantina d' anni; la sua statura era piuttosto bassa, ma vigorosa; la bocca, tra due rotonde guance, aveva una espressione equivoca, e quel sorriso malizioso dei parigini di origine normanna. I suoi capelli folti e rasi in cominciavano già ad incanutire. Lo si sarebbe creduto un grosso omicciattolo di allegro aspetto, se non avesse avuto quello sguardo sinistro nascosto sotto enormi sopracciglia.

Egl' indossava una consunta veste di camera

ovattata di stoppa, uniforme ai mercanti di vino. Presso a lui, sulla tavola, un gran registro aperto mostrava delle colonne tutte cifrate. Una piccola pignatta riscaldavasi davanti a quei due pezzi di scamosciature.

« Mohican si fa pigro ed inutile, rifletteva egli rompendo le sue bottiglie; questa bestia non pensa che a mangiare e dormire ... È pur necessario ch' io sappia quanto costano le trappole, e che mi tolga una volta da un continuo pensiero! soggiunse poggiando contro la mano la sua testa ruvida come una streghia.

« Se s' impiega un poco di danaro, si va incontro a gravi rischi; fallimenti, rivoluzioni e tante altre diavolorie! ... e poi non si ha presso di sè e non si può contarlo mattina e sera ... A che serve dunque l' aver un buon numerario e non poterlo nemmen godere? ... Ma vi è pure il rovescio della medaglia! il danaro che si custodisce solo per carezzarlo non rende nulla; e questo è il più dispendioso di qualunque lusso ... S' inventano tante cose futili, inutili e stupide, e non si è ancora trovato il mezzo di far fruttificare il danaro sotterrato!

E terminò con un sorriso.

Il sig. Benedetto Loyn non era poi uno di quegli avari, vecchio stile, che spingono la loro passione all'eccesso; egli scherzava volentieri seco stesso e mostrava una certa gaiezza in quelle conversazioni tanto intime che formavano il suo sollievo.

« Bah ! fe' egli facendo più acuto un pezzo di bottiglia; io son più contento vederlo e toccarlo il mio danaro ! .., sarà forse una sciocchezza, ma è pure il mio gusto ...

«Porterò un aumento alle pigioni per gli anni avvenire ... Senza mettere a calcolo che l'età arriva, e fra poco non comprerò più nè Cachemires Terneaux nè altre stoffe ... Non vi vorrà poco per snidare e cavar fuori da quel ripostiglio tutta quella roba, ch'è d'un valore considerevole !.

Pare che il sig. Benedetto si conduceva bene con le signore; soltanto egli detestava quel resto di gioventù che qualche volta lo spingeva a talune prodigalità.

Voi, mio caro lettore, avrete dovuto imbattervi, almeno una volta in vostra vita, in certa classe di avari che desiderano ardentemente che loro arrivasse la età dei crampi allo stomaco, onde non più soccombere alle dispendiose tentazioni della ghiottoneria.

Il grosso e magro cane, al quale Benedetto

aveva dato il nome di Mohican, per ricordo dei suoi viaggi e delle sue avventure, in quel momento alzò la testa ed aprì a metà gli occhi oppressi del sonno.

« Ebbene, infingardo! disse Benedetto, che ei è di sorprendente? ... senti forse dei passi sulla strada .... sono sei ore suonate, vecchio indolente!.

Mohican si rilevò lentamente sui piedi e distese le sue membra ; quindi s' accovacciò nuovamente e cacciò un sordo latrato. Benedetto impallidì.

« Col tempo che fa, mormorava, si avrebbe un'altra lunga ora ancora per tentare qualche cattivo colpo.

Fu picchiato forte alla porta. Benedetto corse verso la tavola dov' erano due pistole, e presole, ne pose una per tasca. Nel medesimo tempo prende pure il suo fucile appoggiato alla parete della camera. Mohican avea il naso in aria e gli occhi rossi.

S' intese picchiare una seconda volta anche più fortemente. Benedetto con mano tremante alzò il grilletto ad una delle pistole.

Quell' uomo avea più volte sfidata la morte; ma come un soldato intrepido, e che con indifferenza la guardava, diventa in un subito

perplesso e timido quando si ricorda essere l'unico protettore di sua madre o della sua fidanzata. Benedetto non avea nè fidanzata nè madre; sappiam soltanto ch' egli teneva ancora il suo danaro senz'averlo nascosto.

« Benedetto! Benedetto! di fuori gridò una voce; svegliati! ... alzati!

Il cane Mohican pose la coda fra le gambe e placidameute si ricordò. I muscoli del viso di Benedetto da contratti che erano si rilassarono. Ma pure titubava ancora e con lo sguardo consultava attentamente il suo cane.

« Sei tu ben certo che sia lui? gli domandò egli.

Mohican abbassò le orecchie e agitò la coda.

« Che diamine vien'egli a fare a quest' ora? mormorava Benedetto dirigendosi verso la porta.

« Qui, Moihcan, s' interruppe; guai a te se ti fossi ingannato !.

Ben edetto aprì la porta della sua stanza da letto e fece passare il cane pel primo. La porta di strada si apriva sopra un piccolo quadrato in cui si ascendeva per tre scalini.

« Apri dunque, Benedetto! diceva la voce di fuori.

« Siete veramente voi, sig. visconte? chie-

se il proprietario per eccesso di precauzione.
« Sì, son io ...da dieci minuti che busso!
Benedetto tirò una grossa sbarra, spinse due catenacci e fece girare la stanghetta di una toppa monumentale. La porta si aprì e un vortice di neve gli venne con violenza sul viso.
« Voi non siete solo? disse Benedetto allorchè fu entrato il visconte.
« Perfettamente solo, rispose questi.
« Mi è sembrato però di scorgere un' ombra grigiastra dietro a voi ... Sentite Mohican! ...
Il cane brontolava e cercava invano di far passare il suo muso troppo grosso per di sotto quello spazio tra la soglia e la porta.
« Voi sognate entrambi! sclamò il visconte; a quest' ora non v' è un essere vivente in tutto Montmartre!
Scosse la sua pelliccia tutta carica di neve ed entrò. Benedetto lo seguì.
Il visconte prese due pezzi di legna da bruciare ed una mezza dozzina di piccole scamosciature e rianimò il fuoco.
« Fate come se foste in vostra propria casa! disse il *proprietario*.
Il visconte si sdraiò in un unico seggiolone dai bracciuoli ingrassati e vacillanti ch' era accanto al cammino, e si asciugò la fronte. Fu allora soltanto che Benedetto si accorse che il

suo antico padrone era pallido come un cadavere ed era scosso da brividi convulsivi.

« Cos' avete ? gli chiese; vi è forse accaduta qualche disgrazia ?.

« Il visconte non rispose affatto: i suoi occhi erano immobili, e tutt' i lineamenti della fisonomia indicavano un vero disordine mentale.

« Egli avrà giuocato alla Borsa ! pensò Benedetto come se fosse stato illuminato da una pronta idea; e immediatamente soggiunse:

« Se non avessi avuto l' onore della vostra visita, mio buono sig. visconte di Villiers, oggi sarei venuto ad incomodarvi .,. Ma ora posso ben dirvene l' oggetto ... Avrei voluto chiedervi in prestito una sommetta di danaro. Io so bene che voi non ricuserete una bagattella ad un vostro vecchio servitore che trovasi nel bisogno ...

« Tu !... tu nel bisogno, Benedetto ! ripigliò il visconte guardandolo in viso.

Benedetto cercava nascondere gli occhi sotto quelle folte sopracciglia.

« La difficoltà dei tempi ... balbettò egli, delle false speculazioni ...

« Ne parleremo poi, interruppe il visconte che ricadde immerso nei suoi pensieri.

« Non vuol danaro ! riflettè Benedetto, tanto meglio ! ma allora cosa vorrà mai ?.

Mohican con un salto traversò la camera e andò a mettere le sue zampe anteriori sul davanzale della finestra che dava sul giardino.

« Che cosa è, vecchio brontolone! che cosa è, domandogli Benedetto.

Mohican abbaiò fortemente.

« Scommetterei la mia testa che qualcuno dovrà essere nel giardino! sclamò Benedetto.

Il visconte si strinse nelle spalle.

« Egli s'è avviato per la strada Fontenelle per ridiscendere alla barriera Rochechouart, disse.

« Ch' intendete dire?

« Il sig. Giorgio Leslie.

I furibondi latrati del cane non facevano sentire la risposta di Errico.

« Era forse vestito di grigio il vostro sig. Giorgio Leslie? domandò Benedetto.

« No ... di nero.

« Allora non è lui che ho visto.

« Mi sta bene! proseguì egli, parlando seco stesso;ho molto ritardato ad assicurare il muro coi pezzi di vetro!

« Sono ben contento che tu abbi bisogno di danaro, Benedetto, disse ad un tratto il visconte che rialzò gli occhi sul proprietario; io son ricco ... ricchissimo ... i miei fondi han bene fruttificato.

« Soltanto io non potrò mai avere questa

soddisfazione! ed avvicinandosi ad Errico soggiunse, avreste forse qualche affaretto da propormi?

« Sì, rispose il visconte.

I latrati di Mohican aumentavano sempre, in modo che non potevano più intendersi fra loro.

Benedetto esitò un istante, poi disse:

« Tanto peggio pel ladro! ... Domani si troverà un uomo strozzato nel giardino ... Io farò la mia dichiarazione ... ciò servirà d' esempio per gli altri!

E sì dicendo prese Mohican pel collare, e passò in una vicina stanza che aveva l' uscita nel cortile. Questo era separato dal giardino da un muricciuolo dell' altezza di sei piedi. Il prudente Benedetto non si esponeva mai a sortire da quella parte! Lasciò il cane e disse:

« A te, vecchio ardito!

Pria che Benedetto avesse rinchiusa la porta, il cane era già saltato sulla tettoia della sua cuccia e di là nel giardino con un salto solo.

« Abbiam regolato il conto di quell' altro, pensò Benedetto rientrando nella stanza da letto.

Due o tre altri sonori latrati s' intesero e niente più.

«Ecco, disse Benedetto, ora possiam discorrere ... non ho che offrirvi, sig. visconte, perchè manco quasi di tutto ... Mi permetterete prendere la mia piccola zuppa ?

« Dammi dell'acquavita, chiese il visconte.

« Ne ho io forse? la sarebbe una vera consualità se ne rinvenirsi !

Andò aprire una credenza, frugò lungamente e trovò un fondo di bottiglia che portò al visconte con un bicchiere. Errico bevve d'un sol fiato tutto quel liguore che v'era. La reazione dal freddo provato si operò, ed un pò di rosso colorì le gote di lui. Si tolse la pelliccia ed apparve agli occhi di Benedetto nella rigorosa eleganza della sua toletta di società.

« Che bel danaro che dovran guadagnare i sarti di quel genere! pensò Benedetto.

« Sei tu sempre un uomo risoluto e pronto a tutto ? chiese bruscamente il visconte.

Benedetto portò la prima cocchiaiata di zuppa alle sue labbra, ma non arrivò alla bocca.

« Eh! eh! fè egli; ciò dipende....se l'affare fosse sicuro, . ma vedete, allorquando un uomo si è stabilito. . . . In due parole, v'è pericolo ?

« Molto, riprese Errico.

« In tal caso, servitor vostro! disse il proprietario e si pose a mangiare con grande appetito; presento anticipatamente la mia dimissione.

« Io non l' accetto affatto, sig. Benedetto, ripigliò il visconte. Quanto hai portato di là.. mi capisci, presso a poco?

« Tanta poca cosa! . . prese a dire il proprietario.

« Incominciando dall' acqua del Mississipì che mettesti in bottiglie, sino alla nostra partenza dall'America, interruppe il visconte, tu hai fatto sempre il barattiere...La tua porzione dell' oro tolto dal nascondiglio del mayor è stata buona. . Tu devi essere ricchissimo. . . Confesso peraltro ch' io sono molto più ricco di te. . , Fin dalla riapertura della Borsa nel 1848, i miei fondi rialzano sempre: vale a dire che ho fatto dei considerevoli guadagni. Le antiche proprietà di mia famiglia le ho ricomprate e pagate sino all' ultimo centesimo.. Posseggo inoltre dei capitali disponibili. , Ma nel memento ch'io ti parlo son minacciato di una morte pronta· .

« Hein? fe Benedetto, credendo aver male inteso.

« Sì, son minacciato di morte, ripetè Errico.

• Ma spiegatevi?

« Il mayor è a Parigi. »
Il cucchiaio cadde dalle mani di Benedetto.
« A Parigi! . . balbettò egli, il mayor!.. Ma soggiunse, il mayor avrà bel tempo da perdere, e non troverà mai l'avventuriere Eduardo Montroy.
« Egli conosce il mio vero nome, disse il visconte; prima di partire credetti di non metterti a parte di quel segreto, ciononostante il mayor mi ha chiamato col mio nome. .»
In poche parole narrò il fatto del duello che doveva aver luogo e delle dichiarazioni firmate a quell'oggetto.
« E chi dunque l'ha tanto bene istruito? mormorò Benedetto.
« In tutto quel ch'è accaduto vi è una vera mano infernale. . Ti ricordi della nostra escussione nella Sonora?
« Per bacco! sicuramente.
« Ricorderai pure di quella notte di carnevale ad Arispe, dall'altra parte del Rio-Gila? . . .
« Che capelli, quelle *senoritas*! e che begli occhi! . . *Valga me Dios*! . . se me ne ricordo! »
E le pupille degli occhi del buono sig. Benedetto scintillarono come due carbonchi.
« Il marchese di Concha, ora duca di Ri-

vas, ripigliò a dire Errico, mi riconobbe e proferì il mio nome. .

« Ebbene?

« Il mio vero nome Errico di Villiers!..

« Ebbene?

« Vi erano colà cento donne mascherate. . trale quali quella incantevole creatura in costume di *manola de Cadix*, le cui trecce di nerissimi capelli scendevano sino a terra.

« La figlia dell' acade?

« Appunto, la figlia dell' acade di San-Felipe. . ella non tolse mai la sua maschera. . . era appoggiata al braccio di Rivas allorchè questi mi chiamó col mio nome. . poco dopo il maestro di casa sig. Nunez mi salutò con quello di Eduardo Montroy. . la *manola* mi guardò. .

« E quand' anche! . . incominciò a dire Benedetto.

« Ma quando incontrammo il mayor disteso sulla barella con la testa tutta fasciata, giusto alle falde del Golden-Dagger, sai tu ove i Vecinos lo conducevano!

« No. . soltanto so che il Capo dei Golden-Daggers aveva più di dugento mila piastre in oro sepolte in una fossa. . che Lile, mia amica, la moglie del Panie, aveva anch' essa dei bellissimi occhi.

« Ben presto parleremo pure del e e Pani

di sua moglie, disse a voce bassa il visconte; é necessario che pria di ogni altra cosa tu sappia ove i Vecinos conducevano il mayor !

« Dove !

« A San-Felipe, e là è rimasto prigioniero quasi un anno, visitato tutt' i giorni dalla manola di Arispe, la *signora Carmel*, ch'erasi invaghito di lui. .

« Diamine ! diamine ! fè Benedetto ; ma tutto ciò non impedisce affatto che il mayor sia un cieco.

« Egli ha riacquistata la vista !

« Per bacco ! . . questa circostanza guasta tutto l' affare. . Ed ora in qual modo ve la caverete, mio amabile sig. visconte !

« Io fido su te.

« Su me ! . . forse per battermi in vostra vece !

« No, per essere aiutato a disfarmi del mayor. »

Benedetto si alzò.

« Servitor vostro, signore, diss' egli. Feci ciò che doveva a Baltimora, cioè accoppai il mio Indiano, fu questo un gran servigio che vi resi ! . . Ora però dormo tranquillo. . sarei ben pazzo per commettere qualche altra sciocchezza !

« Siedi ! ordinogli Errico.

« Come ! . . stava per dire Bedenetto, che

era uomo a tener fermo col suo antico padrone.

« O piuttosto, ripigliò il visconte, apri la porta e chiama il tuo cane Mohican.

« È vero, mormorò il proprietario con una specie di emozione nella voce; Mohican non è ritornato!

« Chiamalo!

Benedetto aprì la porta e fischiò. Il giorno incominciava a sorgere, la neve cadeva sempre a grossi fiocchi. Mohican non venne.

« Qua, vecchio! fè Benedetto, qua! qua!

E rientrò tutto pallido in viso; voleva uscire nuovamente per chiamare ancora.

« La è ben inutile, gli disse il visconte; il tuo cane non risponderà affatto.

« Perchè!

« Perchè è morto.

« Morto! . . come lo sapete!

« L' indovino.

« Ma chi dunque l' avrebbe ammazzato!

« Towah l' Indiano, rispose Errico, che alla sua volta si alzò anch' egli.

Benedetto rinculò; i suoi denti battevano fra loro.

« Towah che non uccidesti bene; Towah che ha seguito il mayor a Parigi. . . Towah che ha rinvenuto la tua traccia, sta a que-

st'ora nel giardino , nel tuo proprio giardino nascosto. »

Benedetto cadde sur una sedia come colpito da un fulmine.

X.

Gli amici di bettola.

Il giorno penetrava pallido e triste dalle finestre della stanza da letto del *proprietario* Benedetto Loyn, la neve avea cessato di cadere, il vento soffiava con violenza e dopo qualche tempo avea scacciate le nubi; il sole sorgeva appannato e coi suoi obbliqui raggi faceva luccicare le imbiancate cime degli alberi.

Il sig. Benedetto era tanto turbato che avea dimenticata sulla tavola la candela ancora accesa.

Al contrario poi, il visconte Errico di Villiers sembrava molto meno abbattuto che per lo innanzi.

Non può negarsi, e ciò non forma l'elogio della razza umana, che la maggior parte degli uomini prova una quasi egoistica consolazione allorquando vede il proprio affanno diviso con altri.

L' angoscia di Benedetto alleviava il cuore del visconte.

I poeti che han descritto l' inferno, l' han fatto terribile. Vi sarebbe un tormento anche più grande di quello dell' inferno dei poeti: l' inferno cellulare, ove alla tortura che opprime il dannato si aggiungerebbe nello stesso tempo anche quella della solitudine. Un orrore anche più profondo: il dannato sarebbe forzato a contemplare nella eternità del suo dolore, la interminabile pace degli eletti.

Il visconte sdraiato nel suo seggiolone, coi piedi sugli alari, con le mani incrociate sul petto, avea allora allora acceso un sigaro.

Benedetto stava come uno stordito, e la forte luce del giorno faceva vedere il suo interriato viso. Di tratto in tratto, al più lieve romore, i suoi occhi si volgevano con ispavento verso le finestre.

« Su via rassicurati, mio povero Benedetto! disse finalmente il visconte; non sarà per

questa mattina certamente. Tu conosci quegli indemoniati selvaggi; a Parigi, come nelle loro foreste, essi non lavorano mai di giorno.

— Avete ragione! sclamò Benedetto; abbiamo tutta una giornata per farlo arrestare.»

Il visconte proruppe in uno scroscio di riso.

« Certo, soggiunse Errico, i suoi connotati non sono difficili a darsi. Ma credi tu che Towah sia disceso ad un albergo, o che egli abbia preso stanza in qualche appartamento mobiliato? »

Il proprietario abbassò nuovamente la testa.

« Se noi avessimo soltanto una o due settimane a noi, proseguì il visconte, Towah cadrebbe immancabilmente nelle nostre mani... Nei dintorni di Parigi non vi sono molti siti ove i selvaggi si potessero nascondere, e la polizia sarebbe ben presto loro sopra... Ma chi sa mai cosa si passerà qui in questa prossima notte?

« Io non ci starò certamente! disse Benedetto rabbrividendo dalla testa alle piante.

— E ciò sarebbe prudente. »

Ma il proprietario, avea diggià cangiato d'avviso. Vi era in un tale forame praticato nel muro dietro l'alcova, un gran paniere di vimini foderato di latta ch'egli non poteva portar seco, e che non avrebbe voluto, nemmeno

a costo della propria vita, abbandonare senza un guardiano.

« O piuttosto, ripigliò egli a dire con risolutezza, mi farò venire tanti birri da averne piena la casa e il giardino... Anche dei gendarmi... dovessi pure pagarli dieci franchi ognuno!

— Ottimo ritrovato, disse il visconte volgendosi verso il proprietario; ma tutto questo non può affatto aver luogo...

— E perchè?

— Perchè io mi ci oppongo. »

I loro sguardi incontraronsi; ma gli occhi di Benedetto scomparvero completamente sotto quelle sporgenti ed aggrottate sopracciglia.

« Voi volete forse spingermi in qualche cattivo affare!... mormorò egli.

« Vi sono spinto anch'io, ribattè freddamente il visconte; noi non abbiamo la scelta dei mezzi... I tuoi affari sono ligati ai miei, caro il mio Benedetto, e la polizia, non meno che la giustizia non vi si debbono affatto immischiare.

— Ma chi potrà mai rivelare e divulgare le nostre antiche relazioni? obbiettò il proprietario.

« Questo è già accaduto... Io raccontato io stesso alla presenza di sessanta persone il nostro incontro, e ciò che ne seguì.

« Quale imprudenza !

Il visconte sospirò, e poi disse:

« Questa non è la sola ch' io abbia commessa questa notte !

« Voi avrete fatto a vostro talento, esclamò Benedetto ad un tratto ; io farò quel che mi parrà... Non è un processo ch' io temo... l' Indiano mi chiamerà forse innanzi ai tribunali ? vel domando !

« Egli lo può, rispose il visconte.

« Benedetto si strinse nelle spalle.

« Se-non lui, aggiunse il visconte, almeno il mayor,

« In qual modo potrebbe provare ?...

« Questa notte, interruppe Errico, alla presenza di sessanta persone, ti ripeto, io ho dato il mio pieno ed intero assenso ad un uomo che diceva: Il Francese Eduardo e il suo domestico Mohican eran due ladri e due infami. »

Benedetto guardollo con aria meravigliata.

« Per dinci ! borbottò egli bisogna dire che allora voi eravate briaco o pazzo !

« Ascoltami bene, Benedetto, proferì lentamente il visconte, la battaglia non è ancora perduta del tutto ; ma tu non ti salverai che per me e con me... Se vuoi una spiegazione, eccotela: questa notte al palazzo Boistrudam mi son trovato a fronte di un uomo che conosce tutti i nostri segreti...

« Tutti ! ripete con ispavento il proprietario. Era dunque lo stesso mayor !

« Sulle prime io l'ho creduto tale... Quell' uomo ha profittato abilmente della smania della futura mia suocera, sempre avida di avventure ed impressioni di viaggio, ha narrato con dettagli tanto precisi e pieni di verità quell' episodio dello nostra Odissea ch' ebbe per teatro l'accampamento dei Golden-Daggers Fu allora ch' io mostrava il mio pugnale d'oro e raccontavo non so quale aneddoto : il nostro pranzo dall' Irlandese della montagna... Durante il suo racconto , pel quale impiegò un'ora (e come mi sembrò lunga quell' ora !), colui aveva incessantemente gli occhi rivolti a me... io sentivo che mi teneva come avvinto mani e piedi in poter suo.. ma siccome egli ritardava di attaccarmi apertamente , mi è venuto il sospetto che avesse voluto far pompa della conoscenza che egli avea di quei fatti... io, per non destar sospetti , ho dovuto aggiustar fede a quando narrava.

« Quale imprudenza ! disse Benedetto per la seconda volta.

« Non avevo altro mezzo ond' evitare il colpo mortale ch'egli poteva scagliarmi da un istante all' altro... Mi trovavo alla presenza di Elena... Mi vedevo tanto stretto dalle circostanze , che mi sono spinto a dire finanche

ch' io sapevo i veri nomi dei due avventurie-ri, e che...

« E che?... ripetè Benedetto.

« Ma perchè degg' io nasconderlo? ripigliò Errico dopo un breve silenzio; ho promesso alla marchesa di rivelarglieli...

« Conchiudete! interruppe il *proprietario* con cupo aspetto.

« Quell' uomo sa tutto, ed io lo avevo indovinato; quell' uomo con un solo gesto avrebbe potuto mostrarmi, e dire: Ecco colui che ha rubato; colui che ha abbandonata morente una donna tradita e madre; colui infine ch' è fuggito alla presenza di un vendicatore! . . .

Per altro tutto ciò è vero! borbottò ghignando il proprietario, e voi ne avrete un gran peso sulla coscienza! »

Il visconte proseguì tranquillamente a dire.

« Fine della conclusione: quell' uomo appartiene al conte Alberto di Rosen, il quale si serve di lui per riconoscermi... io l' ho comprato per centocinquantamila franchi contanti.

« Bontà del cielo! disse Benedetto sospirando; e la somma è stata pagata?

Il visconte rispose sorridendo:

» Non ancora... egli deve prima mostrarmi il conte Alberto di Rosen.

« E quando il conoscerete questo sig. conte di Rosen? chiese Benedetto.

Errico di Villiers non rispose immediatamente; gittò il sigaro nel fuoco, e poste le gambe una sull'altra, disse:

« Benedetto, durante il tempo delle nostre corse nella sterminata savanna, tu mi narrasti qualche bizzarria della tua gioventù... e come ne sentivo un interesse ne ho serbata una fedele ed esatta ricordanza. Prima di essere mio domestico, tu eri ben altra cosa. Hai esercitati tanti mestieri, e, a dir vero, qualcuno poco onesto; precisamente quello del...

« A che monta voler ricordare quelle cose? volle interrompere il proprietario.

« Aspetta!... ti è venuto il pensiero di mettere una guarnigione in tua casa: lo trovo molto buono e ci stò... soltanto faremo in modo di non dirigerci nè ai birri, nè ai gendarmi.»

Il pallore di Benedetto aumentava.

« No!... no!... fe' egli, perchè avea già compreso; il vostro progetto sarebbe stato bello in altri tempi, quand' io non avea nemmeno il becco del quattrino... ma ora non la penso così... è un affare ch' io non accetterei nemmeno per un migliaio di scudi... nella galera non tornerò mai più! »

Il visconte si alzò in piedi, si ripose la sua

pelliccia e l'abbottonò come uomo risoluto di sortire.

» Mi lasciate solo !... disse il proprietario.

« Nè tu resterai qui, mio caro, rispose il visconte; gli affari incalzano... Per questa sera ho bisogno di quattro uomini robusti ed arrischiosi alla porta dell'Ambasciatore del Brasile... per te ne prenderai una dozzina onde potessero guardare la tua casa, se li vuoi...io pagherò tutti...

« Ma io vi aveva detto...

« Mio caro, tu hai parlato con leggerezza... tel ripeto, noi non abbiamo la scelta dei mezzi... Buono o malgrado tu andrai a rannodar la conoscenza di quei tali... e tra quelli e te avrete a dividervi i cinquantamila scudi promessi a quel buon Giorgio Leslie.

« Ma chi è mai cotest' uomo ?

« Colui che ha il segreto. »

Mentre Errico rimetteva i suoi guanti, Benedetto disse:

« Si tratterebbe di farlo,..

« Accoppare ; terminò di dire il visconte con uno spaventevole sangue freddo; oltre costui, altri ancora.

« Altri ? e chi dunque ?

« Towah, per te.

« E ancora.

« Rosen, per me.

« Tre uomini!

« E forse quattro, disse Errico, e il nome del generale O' Brien eragli sulle labbra, ma nol proferì.

« Dove diamine andrò io ora per trovare quella canaglia! borbottò Benedetto seriamente imbarazzato.

La speranza di poter evitare il contatto degli agenti dell' autorità, lusingavalo e gli faceva vincere quella segreta ripugnanza che non sorgeva soltanto dal capriccio. Inoltre la seducente offerta di quella somma fatta dal visconte, solleticava violentemente la cupidigia del nostro *proprietario*.

Ma un uomo costituito ed accreditato discendere in quella pozzanghera di uomini evasi dal bagno!...

« Alle ore sei io sarò in casa, disse Errico dirigendosi verso la porta di strada. A quell' ora saprò probabilmente se dovranno esser tre o quattro...

« Insomma, interruppe Benedetto che a poco a poco andava familiarizzandosi con l' idea di quell' *affare*; quanto vi sarà per tre...

« Ci siamo! sclamò il visconte; mi piacciono i furfanti allegri... Oltre i cinquantamila scudi, ti prometto un bel regalo nel dì delle mie nozze!

« Ecco qualche cosa di sorprendente, dis-

se Benedetto il *proprietario*; ora ne avete la opportunità... che quelle signore di Boistrudam non han ricevuta alcuna lettera delle Talbot, fin dal tempo...

Il visconte sorrise.

» Tu che facevi scomparire l'indirizzo, replicò il visconte, non indovini ?

« E voi forse facevate scomparire le lettere ?

Errico pose la mano sul lucchetto della porta, ma subito cangiò d'avviso.

« Mi pare che il giardino abbia anche una porticina segreta? chies' egli.

« Si , sulla via S. Giovanni , rispose Benedetto.

« Prendine la chiave e precedimi. «

Il proprietario obbedì, non gli spiaceva aver un compagno per entrare nel parco, e nuovamente chiamare Mohican perchè avea una vaga speranza.

Mohican quel terribile guardiano , ammazzato da un uomo solo senza che avesse avuto il tempo di cavar fuori un lamento ! gli pareva impossibile.

Entrambi passarono nella stanza da pranzo, la chiusura del balcone che vi era menava nel giardino , Benedetto si fermò sotto la soglia e girò il suo sguardo scrutatore per lungo e per largo il giardino. Tutto era silenzio ed

immobilità, nè alcuna macchia di sangue si mostrava sul bianco tappeto di neve.

« Qua vecchio! qua Mohican! qua! chiamò, ma invano.

« S' egli t' avesse inteso a chiamare il tuo Mohican, disse Errico, avrebbe dovuto riderne quando lo strangolava. . L' Indiano ha avuto la piccola vendetta prima della grande.

« Per dove sarà entrato! per dove sarà egli sortito? mormorava Benedetto, avrebbe dovuto lasciarne le pedate.

« Che è mai quella cosa? chiese il visconte, e il suo indice era diretto verso una prominenza nel centro di un pezzo di terreno che era di fronte alla uscita del giardino.

« Non so, balbettò Benedetto impallidendo.

« Sarà la tomba del povero Mohican! » disse il visconte.

Benedetto corse in quel sito e con le mani si pose a scavare. Il pelo fulvo del grosso cane apparve subito. A quella vista il proprietario si alzò, e malgrado il freddo, la sua fronte era bagnata di sudore.

Non era il dispiacere del cane ammazzato che il trambasciava; a ben altro egli rifletteva.

« Egli era lì, disse a bassa voce, a venti passi dalla mia finestra. . avrebbe potuto vedermi! »

« E un tremito agitò tutte le sue membra.

« Sù via, mio caro, disse Errico; non puoi più dubitarne.. Questa sera avrai molta gente quì e potrai barricare tutte le porte.. non dimenticare ch'io t'attendo alle ore sei.. A rivederci! »

Traversarono il giardino; Benedetto aprì la porta, ed il visconte andò via.

Errico trovatosi nella via S. Giovanni girò a diritta e a manca uno sguardo sospettoso. Quella strada era deserta affatto; e rialzando il collo della sua pelliccia, onde potervi nascondere la testa il più che gli era possibile, si metteva in cammino. Benedetto in vece di rientrare in casa, ne chiuse la porta da fuori a doppio giro.

« Comprendo, disse il visconte fermandosi, noi innegabilmente abbiamo paura.. e perchè non vogliamo starcene soli rinchiusi là dentro, andiamo a provvedere alla bisogna.. Questo è il miglior partito.. A rivederci e ben presto! »

A gran passi il visconte si pose a camminare, dirigendosi verso la strada Saussaies, onde giunger subito alla barriera Montmartre.

Benedetto cavò di tasca un berretto di lana e lo pose in testa abbassandolo insino agli occhi. Egli trovavasi con gli abiti di casa: veste di camera ovattata di stoppa, calzoni coi

pedalini, grosse scarpacce foderate di pelle di montone, e così girò la strada S. Dionigi per discendere verso la pianura

« Soventi volte ho fatto dei famosi giri, pensava egli melanconicamente, per non passare davanti alla bettola di papà Soulas, ove i miei antichi compagni si riunivano... temevo allora di esser riconosciuto... Ora è necessario che io vada ad intanarmi in quella bolgia!

Circa venti minuti dopo egli entrava in una bettola isolata, posta alla parte esterna delle fortificazioni; sul prolungamento della strada dei Pescivendoli. Vi era colà della gente che beveva e fumava parlando. La presenza di Benedetto fece tutti tacere.

« Una bottiglia di buon vino! diss' egli sedendosi solo solo presso una tavola.

E quand' ebbe bevuto:

« Io ho la vista molto corta, camerati! ripigliò a dire, se avessi meco i miei occhiali, riconoscerei certamente qualche vecchio *zig* fra voi.

Tutti lo guardarono con crescente diffidenza.

Quell' uomo che aveagli recata la bottiglia non era papà Soulas; Benedetto gliene chiese notizie.

« Egli ha cambiat' aria, gli fu risposto secco secco.

» Per quanto tempo?

Egli è *cocarde* (condannato a vita), replicò il bettoliero.

Tanto peggio, il povero papà Saulas! Giannetto Durieux è egli qui?

« Durieux ha fatto il suo balletto in aria (1)

« Possibile ! ... e il Remouleur?

« Eccolo il Remouleur, disse un grosso vocione dal fondo della bettola.

In quel mentre un uomo di grande statura, gagliardo e sciancato, vestito di un paletot color siviglia abbottonato da giù in sù, ma non abbastanza per nascondere la mancanza della camicia, si fece avanti e venne a piazzarsi di fronte al nostro *proprietario*.

« Cosa vuoi tu dal Remouleur? disse aspramente.

« Bere insieme un bicchiere! » rispose Benedetto; e comecchè avea gli occhi rivolti verso la porta d' entrata, e visti colà due o tre di quella canaglia, disse con calma.

«Così va bene;non fate entrare alcun altro.

« Nè sortire! soggiunse il Remouleur d' un tuono significativo.

Benedetto colmò di vino due bicchieri e ne offrì uno al bandito, dicendogli:

(1) Afforcato.

« Ebbene! mia vecchia conoscenza, non mi par vero di averti riconosciuto!

Il Remouleur respinse il bicchiere.

« Io non bevo che cogli amici, rispose con fierezza; io non ti ho giammai veduto.

« L'è graziosa! sclamò Benedetto che tolse il suo berretto; accostati e guardami bene.

Ed all' orecchio gli susurrò delle parole.

« *Pepe e sale!* disse rinculando il Remouleur, oh! oh! compagni! costui è *Lampion* detto *Pepe e sale*, *Bequillart* ...

E preso il bicchiere, lo vuotò d' un fiato.

Gli assidui della bettola ch' eran troppo giovani per ricordarsi *Lampion*, *Pepe e Sale* ec, ripresero i loro discorsi vuotando bicchieri.

Una mezza dozzina dei veterani si avvicinarono e circondarono Benedetto, il quale ordinò in una volta quattro bottiglie di vino, e dopo aver ricambiato una stretta di mano in giro tra quelli, ripigliò a dire.

« Come vanno gli affari adesso?

Discretamente!

« Si lavora?

« Non molto, ?

« Costate molto, voi ?

« Non a caro prezzo!

« Dei bicchieri per tutti ... e trinchiamo.

Il lettore ci saprà grado di non aver abusato affatto del gergo in questa scena, che del

resto noi vogliamo abbreviare il più che è possibile.

Si trincò sempre ciarlando. Benedetto scelse otto dei migliori e più decisi tra quei banditi; quattro pel visconte e quattro per se, e promise loro due mila franchi per ciascuno. Benedetto non riserbava per sua porzione, come ben si vede, che appena cento trentaquattro mila franchi sulla prodigiosa offerta fatta dal visconte. Quanta onestà!

Il Remouleur e i suoi compagni si sarebbero contentati della metà del prezzo ed anche di meno.

Benedetto fu ricondotto in trionfo ed abracciato con trasporto. Dopo aver dato il suo indirizzo, si ritirò dicendo a quelli:

« Questa sera alle cinque. »

Nel momento in cui il nostro proprietario era entrato nella bettola di papà Soulas, la rispettabile comitava era riunita perchè occupavasi di un altro affare. Ecco di che si trattava.

Il Remouleur avea scoperto a Montmartre una casa abitata da un nomo solo, che non avea altri seco lui per custodire che un cane. È vero che questo non era un nemico da disprezzarsi, ma si poteva sbarazzarsene facilmente. L'uomo dovea essere molto bene armato e le porte barricate accuratamente, per-

chè la voce pubblica diceva che gran denaro dovea esservi in casa del proprietario immensamente avaro ... Un bello ed inaspettato guadagno a fare !

La casa si chiamava la Villa della Bell' Aria; l' uomo avea nome Benedetto.

Allorquando il proprietario fu fuori la bettola, dopo aver lasciato il suo indirizzo, tutti quei banditi si guardarono stupefatti. Il Remouleur incominciò a ballare un passo di *cachucha* intorno alle tavole; a questo esempio tutt' i componenti di quella degna associazione si diedero la mano l' uno all' altro, ed in gran cerchio imitarono il promotore della danza, sollevando dei nugoli di polvere in quella bassa sala della bettola.

Era quasi la stessa ora in cui il visconte Errico di Villiers, che avea preso una vettura da nolo, discendeva nel cortile del suo palazzo.

Il suo cameriere gli disse:

« Due persone attendono il sig. visconte nel salone.

« Chi sono ?

« Han ricusato dare i loro nomi ... Uno di essi però mi ha assicurato che il sig. visconte gli avea dato un appuntamento. »

Errico tolse la sua pelliccia, ed entrò nel salone.

Quei due uomini si erano già istallati pres-

so il fuoco; all' arrivo del visconte si alzarono: dei due, uno era il generele O' Brien.

« Perdonate, sig. visconte, d' aver forzata la consegna, disse il generale avanzandosi col sorriso sulle labbra e stendendogli la mano.

« Qual motivo mi procura il piacere? .... cominciò per dire il sig. di Villiers.

« Ne parleremo ben presto, mio caro, ripigliò il vecchio generale; ma pria di ogni altra cosa permettetemi di presentarvi il sig. Lemesle.

Lemesle, uomo giovane trentenne, vestito tutto di nero, salutò tre volte con aria di uomo di merito e di sangue freddo.

« Il sig. Lemesle è notaro, aggiunse il generale, riprendendo la sua sedia vicino al fuoco, noi abbiam bisogno di lui al momento.

XI.

Il generale O' Brien.

Il visconte Errico di Villiers alla sua volta salutò il notaro. Il vecchio generale O' Brien ripiegò il giornale l' Indipendenza Belga che stava leggendo e il mise in tasca.

« Come ora ho fatto, vi avrei aspettato insino a domattina, diss' egli.

« Mi compiaccio meco stesso d' esser rientrato in casa, rispose il sig di Villiers, il quale, sforzandosi, riuscì a poter sorridere; ma poss' io sapere ? ...

« Sicuramente, sicuramente ... vi ripeto ch' ero deciso d' attendervi, imperocchè bisogna assolutamente che l' atto da stipularsi sia fatto prima di domattina.

« Quale atto, mio caro generale?

» Il vostro testamento, mio caro visconte.

Errico credette aver trasentito, e si volse al notaro per chiedergli una spiegazione.

L' uomo, vestito di nero, fece un inchino in silenzio.

« Il sig. Lemesle non sa nulla ...... nulla affatto, disse prontamente il sig. O' Brien; egli è qui soltanto per causa del suo ministero onde dare l' autenticità a quest' atto.

« Ma, ripeteva Errico facendo uno sforzo per serbare la sua calma, permettetemi ! ... Per quanto io mi sappia non ho affatto manifestato il pensiero di voler testare.

Il generale ammiccò leggermente l' occhio in guardandolo e rispose :

« Ma come non ricordate più ciò che questa notte si è stabilito? ...

La età del generale, il suo titolo, il carattere di quella lealtà cavalleresca, davano una specie di solennità alla strana introduzione di questa scena. Non potevasi mai supporre un tranello od una mistificazione.

« M' avveggo, ripigliò O' Brien senza dar tempo al visconte che potesse rispondere, mi

avveggo che abbiam bisogno discorrere tra noi due, prima d' incominciare la redazione dell'atto ....

« Vi dico, sig. generale che non redigeremo alcun atto.

« Capriccioso ! mormorò sorridendo il vecchio O'Brien, poscia soggiunse.

« Passiamo, ven prego, nel vostro studio. Il sig. Lemesle avrà la bontà di permetterci.

Lemesle sempre con un inchino fece un altro saluto.

Un notaro giovine, taciturno e che saluta bene a proposito, farà lentamente la sua carriera quand' anche non portasse occhiali.

Il generale passò il suo sotto il braccio di Errico, e buono e malgrado lo trascinò nello studio.

Era questo una specie di graziosissimo gabinetto bizzarramente ornato e abbondante di capricciosi, svariati e ricchi oggetti: vero museo di visconte viaggiatore.

Il generale O'Brien inforcò le sue lenti e diede un' occhiata dappertutto.

« Delizioso ! ... La signora marchesa dev' essere superba per tutte queste belle cose!

« La marchesa ha molto gusto ! rispose ricisamente Errico; compiacetevi ora , signore, dirmi la parola di questo enigma.

« Testamento! disse O' Brien pronunziandolo con molta gravità.

Anche Errico dal canto su presse un' aria grave e disse:

« Signore, voi siete amico della famiglia Boistrudam ... Per questa sola ragione sarò indifferente alla vostra maniera d' agire fintanto che l' affare sia terminato ... Ma è uopo mettervi un termine : la mia pazienza, come tutte le cose del mondo, ha pure i suoi limiti.

Il generale si era assiso presso il cammino.

« Ho dimenticato dare il mio giornale a quel povero sig. Lemesle, diss' egli a voce alta; è un giovine di una discrezione e di una prudenza ! ... In quanto poi alla vostra pazienza, visconte, i limiti che potesse avere non m' inquietano nè punto nè poco ... Noi non siamo qui per dirci delle amabilità ,.... Compiacetevi prendere una sedia e con calma discutiamo, ven prego ... Io mi presento a voi come incaricato degl' interessi del conte Alberto di Rosen, mio pregevole amico.

« Credo d' aver subito indovinato, signore, rispose Errico, e son disposto ad ascoltarvi.

« Ascoltatemi dunque, sig. visconte ... Premetto però due paroline onde spiegarvi la mia condotta in questo affare. È già da qualche tempo ch' io conosco la vostra istoria, mio pri-

mo dovere sarebbe stato d' informarne la marchesa e farvi espellere da quella casa ...

« Signore ! .., interruppe Errico.

« Signore ? ... vi chieggo umilmente... anticipatamente perdono di tutte le parole pungenti che potrò dirvi ... Voi dal canto vostro, ve ne supplico, abbiate della compiacenza in considerazione cioè: che s' io avessi voluto perdervi e senza risorsa, non doveva che proferire una parola ! ...

Errico scosse il capo.

« Se non bisognava che proferire una parola ... incominciò a dire.

« Mio Dio! visconte non ci allontaniamo dalla quistione... Noi abbiamo le nostre mire, queste ci hanno imposto di tacere, e ciò è chiaro ... Ma del pari, è anche chiarissimo che se voi non entrate in queste nostre mire di buon grado, allora noi parleremo.

« E quali sono dunque ?

« La mia visita non ha altro scopo che di farvele sapere; ma credetemi, lasciate a me la cura di guidare questa barca a mio modo, altrimenti faremo una falsa strada ... Vi dicevo perciò che il mio dovere di gentiluomo, almeno in apparenza, sarebbe stato quello di smascherarvi fin dal principio. Così io la pensava; Rosen è stato di parere diverso dal mio, e mi ha fornito un argomento senza repliche:

Il sig. di Villiers, egli mi diceva, non isposerà giammai madamigella di Boistrudain, perchè io l'ammazzerò.

« *That is the question !* ... borbottò il visconte sorridendo forzatamente.

« Per me, ripigliò a dire il generale, la quistione è troncata. Rosen vi ammazzerà quando gli parrà doverlo fare, ed in conseguenza io ho serbato il mio silenzio: non avrei parlato che per evitare alla nobile donzella la disgrazia di essere vostra consorte ... Andiamo ora all' affare del testamento, perchè non vorrei far attendere il sig. Lemesle ... Quest' affare può far cambiare più o meno la condotta che ci siam proposti di tenere. Vi abbiamo accordato il duello, e nol dovevano; è stato un eccesso di cavalleria del canto nostro.

È forse col duello che si punisce un ladro e un seduttore? Non vi adirate, visconte, voi stesso avete retificate questa notte le severe qualifiche che . . . Io vado anche più in là : accordato il duello, voi medesimo avete rinunziato a quel vantaggio, prendendo la fuga ... Avremmo dunque ad esuberanza il diritto di sostituire l' arma possente della legge francese alla carabina ad alla spada ... Per me, io lo farei ben volentieri, Rosen vi ripugna a causa del nome di miss Ellen Talbot, ch' egli vuol serbare puro come l' anima di quella infelice

martire ... Ma la sua ripugnanza non è più illimitata della vostra pazienza di cui or ora mi parlavate... Dunque questo diritto pel duello cui voi non avete più, noi vogliamo vendervelo.

« Ah ! ah ! fè Errico, al prezzo d' un testamento.

« Dite piuttosto al prezzo di una restituzione ... Tutto quel che possedete non è che la nostra spoglia.

Sarebbe questo, generale, un processo ben dubbio ...

« Forse innanzi ai tribunali ... ma in faccia al mondo poi ...

« Questa è la vostra opinione ... la mia ...

« Scusate, visconte, se io vi dica spiattellatamente che la vostra opinione non c' importa un fico, Io non ho la missione di discutere, ma di minacciare. Se voi ricusate questa base, troppo nesessaria alla nostra negoziazione, questa sera istessa la marchesa saprà il nome dell' infame, dello scellerato ...

« Il crederà ella ?

« Inoltre questa sera una memoria redatta anticipatamente dall' avvocato generale vedrà riempiti i vuoti destinati ai veri nomi e sarà depositata sulla banca del Ministero Pubblico della Corte d' appello ... Vogliate dunque decidervi.

« Mi garentite voi che le mie cugine di Boistrudam ignoreranno la esistenza di quell' atto ? chiese Errico.

« Completamente, rispose O' Brien, imperocchè abbiamo la certezza che voi non isposerete giammai Elena ...

« Ma voi non volete i miei averi ? interruppe Errico.

O' Brien trovollo molto rassegnato, egli temeva qualche agguato.

« È ben inutile il dirvi, ripigliò egli con severità, che bisogna solcar dritto ... Io ho buona vista.

« Il notaro è di vostra fiducia, rispose Errico che lo guardava sorridendo, cosa mai potete temere ?

« Voi dunque accettate ?

« Per necessità.

« Voi legate tutt'i vostri beni mobili ed immobili ...

« Al conte Alberto di Rosen, ciò è ben inteso.

Il vecchio generale fissò gli occhi su lui con diffidenza e sorpresa.

Il visconte sorrideva sempre.

« Signor visconte, disse il generale, voglio sperare, e per voi stesso, che non abbiate qualche segreta mira ... noi saremmo senza pietà

In quanto poi al nome del legatario universale, voi ne avete la scelta ... Non è per lui stesso che Rosen revindica la sua fortuna ... disponete perciò in favor suo, oppure di mis- Ellen Talbot, a vostro talento: sarà la medesima cosa.

Errico riflettè un momento.

« La fortuna è del conte Alberto di Rosen, disse infine, ed à allo stesso conte Alberto di Rosen ch' io la renderò.

O' Brien si levò per chiamare il giovine notaro Lemesle. Costui redasse in permanente seduta un testamento in piena regola legale, e il lesse ad alta ed intelligibile voce.

« Avete qualche obbiezione a fare ? domandò il generale.

« Nemmeno una sola, rispose Errico.

« Allora firmate.

« Volentieri.

Prese la penna e con ferma mano firmò.

Il generale condusse il giovine notaro nel vano di una finestra, e gli disse:

« Quest' uomo m' inganna ! ci giurerei !

Il sig. Lemesle per tutta risposta fece un inchino.

« Qual' è la forza di un simile testamento?

Quella stessa della legge ... ma..

«In tal caso il visconte è vincolato..»

« Mille perdoni; io non ho terminato ..... ma, ero per aggiungere, fra una mezz' ora il visconte potrebbe fare un secondo testamento che annulla in tutte le sue parti questo già redatto.

Il vecchio O' Brien non fece che un salto sino alla tavola; prese quel testamento già scritto e lo fece a brani.

« Cosa fate voi? chiese Errico che alla sua volta si sdraiava in una sedia a braccioli.

« Sig. Lemesle! sig. Lemesle! sclamò il generale, vi è qualche atto che, come, il testamento, non si potesse distruggere dopo fatto?

« Sicuramente, signore, ve ne sono .. vi citerò fra gli altri la donazione irrevocabile tra vivi.

Il generale con uno sguardo interrogò Errico.

« Non vorrete affatto, questi rispose, ch'io vivente mi spogliassi dei miei beni; almeno lo spero!

« Il sig. visconte è assolutamente deciso di non privarsene che dopo il suo decesso? chiese ingenuamente il notaro.

« Per quanto è possibile, rispose ridendo Errico.

« Allora, soggiunse il notaro, non v' è che

un mezzo: una vendità fittizia, consentita dalle parti, con censo vitalizio a favore del visconte.

O' Brien guardava ancora Errico. Questi disse con aria disinvolta.

» Fate l' atto di vendita e finiamola: questa facenda m' annoia!

« Costui non mi persuade, pensava il generale; la sua condiscendenza mi fa sospettare! Egli ha pure una porta segreta in questa casa!

« Riflettete bene, mio caro sig. Lemesle, ripigliò poi a dire a voce alta ... con un simile atto vi può essere qualche mezzo per disdirlo?

« Alcun mezzo, generale: quest'atto si chiama un contratto.

« Ma perchè diamine ridete sempre allora? sclamò il vecchio soldato piantandosi con le braccia incrociate di fronte ad Errico.

« Voi mi permetterete di serbare questo segreto per me solo, rispose il visconte.

E dirigendosi al notaro aggiunse:

« Su via, signore, compiacetevi rediger l' atto.

Il sig. Lemesle si pose immantinente all' opera, ma avea bisogno di taluni dettagli. Furono minutamente precisate le possessioni

ricomprate dal visconte Errico, le quali potevano avere il valore di un milione e cinquecento mila franchi. I beni mobili furono necessariamente esclusi; vennero però compresi in un atto separato sotto forma speciale. Una dichiarazione fu scritta dal sig. di Villiers, colla quale rinunciava all'arretrato delle rendite vitalizie, stipulate coi due contratti.

Appena il visconte ebbe firmato depose la penna e si alzò, presentando al generale i due contratti e la dichiarazione,

« Tanto vi basta, signore? chiese egli.

Il generale fece anche un movimento di titubanza; con lo sguardo interrogò il giovine notaro, il quale non omise anche questa volta il suo inchino, ma alla fine si vide obbligato a rispondere affermativamente,

« Signore, disse allora Errico di Villiers che si ritrasse marcatamente onde render libero il passaggio, se vi ritenessi di più, temerei di abusare ... Voi vi siete impegnato con la vostra parola di nulla tentare contro me presso quelle signore.

Il generale si diresse verso la porta seguito dal notaro che fece il suo solito inchino. Prima di oltrepassarne la soglia, si volse ad Errico, e disse:

« Un qualche dubbio mi pesa sull'anima, sig. visconte, ma io vi sorveglierò!

E sortì col notaro dopo che questi ebbe fatto il suo ultimo inchino.

Se noi abbiam fatta menzione dei reiterati saluti ed inchini di questo pubblico funzionario, non l'è stato certamente per farne un soggetto da ridere. La civiltà è una nobile qualità. Vi sono altri notari che non salutano affatto. Gli avvocati della scuola moderna, che portano calzoni a grandi quadrati ritengono ben volentieri il cappello in testa. Per farglielo togliere vi vorrebbero le mollette.

Il visconte rimasto solo, s'assise alla scrivania e prese in uno di quei tiratoi un portafogli chiuso con chiave.

« Il contratto del matrimonio dovrà essere assolutamente firmato prima di questa sera, diss'egli aprendo quel portafogli.

Ne cavò una lettera scritta su finissima carta, portante il bollo postale degli Stati Uniti d'America. Era una lettera di Ellen Talbot diretta ad Elena di Boistrudam.

Il visconte l'avea pagata a caro prezzo egualmente che le altre ad un vecchio mariuolo chiato Gontier, buonissimo domestico che serviva già da quarant'anni la famiglia Boistrudam. Gontier dunque rilasciava al visconte di

Villiers, previo un pagamento, tutte le lettere provvenienti dall' America.

« Voglio rileggere quel periodo, disse Errico; Ellen vivrà più lungamente che Rosen. Quell' atto che portan seco loro, vale quanto il biglietto che avea La Chatre.

E con l'occhio percorse rapidamente la prima pagina della lettera, poi la seconda. Al cominciar della terza lesse quanto segue:

« ... Egli è tanto generoso e grande! malgrado la enormità dei ricevuti torti, ho ottenuto da lui ch' egli non ammazzerà la mia ultima speranza. Fino a tanto che vive il padre di mia figlia, posso lusingarmi vederlo ritornare ,.. Rosen ha fatto giuramento di risparmiare la vita del suo nemico, semprecchè vi sarà da sperare un ravvedimento ... »

Errico rilesse per due o tre volte e con attenzione queste poche righe.

« Quel pazzo morrebbe piuttosto che infrangere il suo giuramento! mormorava agli; che io lo vegga una volta a viso scoperto, e tutto sarà finito!

Suonò il campanello ed un servo comparve.

« Io non sono in casa per chicchessia, ordinò egli, ad eccezione del sig. Benedetto che verrà verso le cinque ore.

Nel palazzo di Villièrs eravi un giardino;

il visconte vi fece apparecchiare un tiro di bersaglio. A malgrado il freddo, egli passò una buona parte della giornata a tirare alcune volte con la pistola, e alcune altre con la carabina. La sua mano non avea nulla perduto: il suo colpo d'occhio era giusto ed acuto. Rientrò verso l'imbrunire della sera ben soddisfatto della sua destrezza.

Benedetto fecesi annunziare immediatamente terminato quell'esercizio. Se Errico non avesse udito a pronunziare quel nome dal suo cameriere, egli non lo avrebbe affatto riconosciuto; tanto era trasformato da non poterlo mai supporre un proprietario. Con ciò egli mostrava la sua grande abilità, perchè agli altri suoi mestieri, vi aggiungeva quello del commediante. I suoi capelli da grigiastri quali li abbiam veduti la scorsa notte, brillavano più neri d'un'ala di corvo. Avea le sue fedine alla Windsor, volgarmente dette *coteletle*, bene arruffate e tinte con accuratezza (*Acqua Arcadica*. Madama Saint-Isidore, Palazzo Reale, non deve i suoi innumerevoli successi che al suo talento, si trasferisce in campagna). Il suo viso e massime la sua fronte avevan dovuto sopportare una necessaria lavanda con lisciva; la biancheria era netta, e il suo abbigliamento era perfettamente nuovo. Egli

tenevasi dritto ed era ringiovinito di dieci anni.

« Molto bene! sclamò Errico; a Fontenoy i nostri cavalieri francesi avevan tutti la camicia di battista guarnita di merletti. Ti sei fatto bello per la battaglia, amico Benedetto.

— Credete voi che quel tristo di Towah possa riconoscermi! chiese il nostro proprietario.

— Giurerei pel contrario! hai un superbo aspetto, e il tuo bel portamento mi farà adottare una idea ch' io vagheggiava... Vuoi che io ti presentassi alla duchessa di Rivas?

— Io! . . . fe' il *proprietario* sorpreso.

— Suo marito è quel marchese di Concha di cui parlammo poco fa, e ch' io conobbi al nuovo Messico . . . ora ha preso il titolo di duca di Rivas . . .

— Ma a quale scopo servirebbe questo? chiese ancora Benedetto.

— A molte cose . . . Ma prima di tutto i nostri uomini sono pronti?

— Otto gagliardi e dei migliori: quattro per voi e quattro per me!

— Si può contare su loro?

« Li ho scelti io stesso.

« E li hai pagati bene?

Benedetto volle assumere un'aria melanconica.

« Ma come! rispose emettendo un sospiro; non me ne parlate. . . vi ho anche aggiunto qualche cosa del mio sulla somma!

« Dove li troveremo? chiese il visconte.

Benedetto sospirò anche più forte.

« Sono stato obbligato d'introdurre il lupo nell'ovile! disse. Quegli otto banditi sono già in mia casa strada S. Dionigi a Montmartre . . . . Una volta che quella gente conosce la direzione della mia Villa, è giuocoforza ch' io me ne disfaccia; sentitemi bene . . . il mio partito è già preso: dopo l' *affare* io venderò tutto ed espatrierò.

« Lascerai la Francia?

« Andrò a Belleville oppure a Montrouge a comprare un altro podere e a fabbricarmi altre cascine.

« Ciò che mi sorprende, disse il visconte, è che li hai lasciati soli in casa!

« Ed è quel che molto angustia me . . . . ma come fare? . . d'altronde bisognava sempre introdurveli questa notte per tener d'occhio il nostro Towah . . . Tutto è barrato bene; ho fatto loro un sermoncino, ed essi mi han promesso di starsene quieti . . . E poi avran di che occuparsi; dalle nove ore io vo-

glio che i miei quattro uomini si tenessero nascosti nel giardino . . . Towah ritornerà, ne son certo . . . Sapete quale idea mi è venuta? ho fatto scavare una fossa per lui nello stesso sito ove abbiam trovato Mohican sotto la neve.

« Bella idea! disse Errico; ma parliamo dell'affare: è necessario ch'io pranzi e dorma, perchè questa notte bisogna star desti e pronti . . . Tu andrai a comprare un dominò per te, due altri pei più robusti di quei quattro, e due livree complete per gli altri due...

« Quale livrea? domandò il trasformato proprietario.

« Qualunque, non importa quale!... marrone oscuro con bottoni bianchi a piacere. . . un cocchiere e un servitore... Ciò fatto, prenderai a nolo un landò con due buoni cavalli... però senza cocchiere e servitore. Se a questa condizione non si volesse condiscendere, allora comprerai tutto.

« Abbisogna del denaro per tutto questo! borbottò Benedetto.

Errico gli diede il suo portafogli.

« Verso le due ore di notte, ripigliò egli, il landò condotto da due di coloro, capisci, con entro gli altri due, verrà a prendere il suo posto il più vicino che sarà possibile al portone del palazzo dell'imbasciata . . .

« E poi?

« Questo pel momento... Stanotte al ballo ti dirò quel che resta a farsi. »

Suonò il campanello ed ordinò il suo pranzo. Benedetto uscì per adempiere a quelle commissioni.

Il visconte mangiò di assai buon appetito e dopo andò a dormire, seguendo l'eroico costume di tutt' i grandi capitani alla vigilia di una battaglia.

XII.

Misteri.

Nell'ora appunto in che il visconte di Villiers e il suo fedele Benedetto discorrevano di dominò, landò e livree, si parlava pure di livree, vetture e dominò nella modesta abitazione del generale O' Brien alla strada Amsterdam non lungi dalla barriera Clichy.

La casa del generale aveva un piccolo giardino come quasi tutte quelle di questo nuovo quartiere. Alla estremità del giardino un padiglione sorgeva nel centro di un gruppo d'alberi; dietro a questo padiglione una porta d'uscita si apriva sulla strada Bruxelles.

Erano già tre giorni che Giorgio Leslie occupava la stanza principale di quel padiglione.

Il visconte Errico avea avuto ben ragione di dire a Benedetto allorquando s'intrattenevano nella Villa della Bell'Aria, che alla polizia non sarebbe stato tanto facile di scoprir Towah il Pawie. Questi in effetti, sino a nuovo ordine, non avea bisogno nè di caverne nè di foreste per deludere la polizia.

Towah anch'egli dimorava in quel padiglione; in un canto egli dormiva di giorno avvolto nella sua coltre, e non sortiva che la notte. Non era mai stato veduto da alcuno quand'usciva o rientrava. Il servidorame stesso del generale ne ignorava persino la esistenza.

La notte Towah pian piano si cacciava fuori il padiglione senza fare alcun romore, passava per disopra il muro per non chiedere la chiave della porta, e non rientrava che ai primi albori.

Giorgio Leslie aveva, ma inutilmente, esauriti tutt'i mezzi onde persuaderlo a modificare il vestire. La fierezza dell'Indiano erasi ribellata contro qualunque idea di travestimento. Egli andava sempre a piedi nudi, ricoperto di quella sua coltre, e con quella

ciocca di capelli trecciati come un pennacchio nel centro del cranio.

Cattiva tenuta, bisogna pur confessarlo, per percorrere di notte tempo le strade di Parigi frequentate da ronde e pattuglie; ma alcuna ronda o pattuglia poteva menar vanto d'aver veduto Towah pel lasso di tre settimane che vi girandolava a suo piacere. Nonostante la neve, che come spesso tappeto, smorzava il romor dei passi dei notturni sorveglianti, Towah se ne accorgeva anche da lontano.

Nelle natìe contrade, tra quella folta erba delle praterie, gl'Indiani camminando sul sentiero fanno ancor meno romore dei nostri sergenti di città sulla neve.

L'orecchio di Towah pronto, acuto e sempre attento gliene dava avviso. I passi dei suoi piedi nudi non si facevano udire affatto; e nelle circostanze quand'egli doveva accovacciarsi in un angolo, la sua coltre in che era avvolto, confondevasi col colore delle vecchie muraglie.

Ma cosa faceva egli, quel povero Towah, sotto i riverberi dei fanali di Parigi? A che servivagli presso noi e l'acuto suo udito e la limpida sua vista? Senza dubbio per non farsi vedere e non altro. Per attaccare qualcuno gli mancavan le armi. Dovea dunque vedersi

perduto in questo per lui nuovo mondo; egli non avèa quel filo conduttore che bene o male pure guida i nostri passi nell'immenso labirinto.

La prima notte egli avea cercato scoprire nella neve l'orma di Mohican il suo nemico. In questi nostri grandi sentieri, com' egli chiamava le nostre strade, la traccia di Mohican vi si dovea rinvenire. Egli conosceva tanto bene ed esattamente la impronta del passo di Benedetto, che giudicava impossibile potersi ingannare. Ma in quei grandi sentieri si rinvengono mille pedate che l'una sovraimpressa sull'altra vengono quasi tutte a cancellarsi. È nel deserto che si può far questa caccia all'uomo. Fin dalla prima notte Towah rientrò scoraggiato in casa.

Passò la seconda notte a sbirciare i passanti e a guardare a traverso le persiane là ove appariva una luce; questo mezzo non riescì più felice del primo.

La terza notte finalmente, incominciata sulla via d'Orsay, nella quale noi lo abbiam veduto nel vano della postierla del giardino Boistrudam, ebbe un successo insperato.

Towah sapeva ove trovar Mohican, e da quel momento questi gli apparteneva.

In quell'ora in cui abbiam condotto il no-

stro lettore o cortese leggitrice in casa del generale O' Brien, Towah era nel suo nascondiglio e disteso sul suolo. Il generale e Giorgio Leslie intrattenevansi nella stanza contigua rischiarata da una sola lampada, di cui la luce proiettava i suoi raggi obliquamente sul viso dell' Indiano. Chiusi avea gli occhi, i lineamenti sparuti e marcati da quelle antiche screziature, avevano pure le cicatrici di due profonde morsicature. Il cane Mohican erasi vendicato pria di morire.

« Egli ha una porta segreta, diceva il vecchio generale tormentato da questa idea fissa, fin dal suo colloquio col visconte; state bene attento, egli ha una porta segreta!

« Vi metteremo un catenaccio » rispose Giorgio Leslie in percorrendo le carte rimessegli da Daniele O' Brien, cioè l'atto di vendita con censo vitalizio e la dichiarazione.

« Io non sono molto esperto negli affari, ripigliò Leslie: il sig. Lemesle vi ha egli assicurato bene che questi atti sieno validi?

« Perfettamente... Ma il visconte ha una porta segreta!

« Ed io vi dico, mio buono amico, che noi la chiuderemo.

Vi fu un silenzio durante il quale Giorgio esaminava le carte e meditava.

« Ecco che Ellen ora è ricca... mormorava egli.

« Se il visconte morisse prima di noi, obbietto O' Brien.

« Il Visconte morrà prima di me!..La figlia di Ellen dovrà avere tutta quella felicità che il buon Dio può concedere agli eletti fra le sue creature... Intanto io vi ringrazio con tutta l'anima del cordiale appoggio che in questa circostanza mi avete prestato.

« *Begorra! ma bouchal!* come diciam noi nella nostra Irlanda, esclamò il vecchio O' Brien, per farvi cosa grata, non una ma dieci volte farei altrettanto, mio caro; ma io ho benanche un interesse per la mia buona Elena, di cui io vado pazzo... Il pensiero che quel tristo del visconte dovesse essere suo marito...

« Siate tranquillo !.. voleva interrompere Giorgio.

« Sono tranquillo, per bacco!.. attesocchè lo accopperei piuttosto di mia propria mano!.. Ora, mio giovine amico, ditemi quale dovrà essere la mia parte in questo affare, ond' io possa bene studiarla... Cosa dovremo fare?

Giorgio ripiegò le carte e le chiuse nel suo portafogli.

« Se voi aveste una figlia, generale, dis-

s' egli con voce alquanto commossa, rispondetemi francamente, me la dareste voi in isposa?

« Mio figlio è morto; rispose il vecchio lentamente e pieno di tristezza; è già da lunga pezza ch' io sono solo in questo mondo... Giorgio, io vi amo fin dal primo giorno che vi vidi... Al letto di morte del povero e caro mio figlio, noi parlammo di voi; egli mi diceva: « Voi il rivedrete, mio buon padre; egli sarà vostro figlio... » Vi ricorderete, Giorgio, di una sera ch' io v' incontrai solo e ben triste lungo il Louvre?.. Insieme là ci fermammo; io vi dissi. » Su via, per bacco! buon giovine, apritemi questo vostro cuore e non datemi un dispiacere!.. »

« Sì, rispose sorridendo Leslie, me ne ricordo... degno uomo! impareggiabile amico!

« Voi narraste la vostra istoria, Giorgio... modestamente e timidamente; noi temiam sempre, e si potrebbe credere, di rapire l' ammirazione di chi ci ascolta... La vostra istoria non fu lunga allora perchè non avevate che venti anni appena... Fu dopo che valicaste il mare che aveste a sostenere battaglie e sopportare dolori... Vi ho riveduto dopo cinque anni; ho letto nuovamente nella vostra anima trambasciata... Vi ho cercato

invano l'odio ch' io certamente avrei nutrito se mi fossi trovato nella vostra posizione, io che sono ciò non pertanto, a quel che mi ritengono, un onesto gentiluomo e leale soldato... Da cinquant'anni che percorro il mondo e che cingo la spada, io non ho mai rinvenuto un uomo più valoroso di voi, Giorgio, e che abbia un cuore del vostro più bello!.. Sì, mille volte sì, io vi darei una mia figlia con gioia e riconoscenza... mi fareste pentire di non essermi rimaritato quand'ero giovine ancora, perchè avrei potuto avere una figlia, e così poter essere vostro padre! »

Ed in verità il buon vecchio avea le lagrime agli occhi.

Giorgio gli rese una cordiale stretta di mano.

« Mi dareste dunque vostra figlia, chies'egli nuovamente, anche quando ritornassi a voi dicendovi: L'ho ucciso!

« Con due mani, per dinci!.. Giorgio s'io vedessi che voi amaste mia figlia, vi direi: Se vuoi essere mio genero sbarazzami di quel ribaldo ed ammazzalo!

« Ma ciò non basta, s'interruppe prima di conchiudere; prenderei la mano del mio amico Giorgio... lo pregherei di guardarmi ne-

gli occhi, e gli dimanderai s'egli è ben certo di non più amare l'altra...

« Ellen !.. mormorò Leslie di cui la voce prese un accento doloroso; no... no... non posso più amarla!

E la sua fronte s' inchinò verso il petto.

Il vecchio generale scosse la testa e disse:

« Basta dunque...perchè questa discussione ?.. io non ho alcuna figlia...

« Nella nostra cara Alemagna, diceva Giorgio, noi abbiamo del poetico... Io sento in me un non so che di strano... Avete voi veduto qualche volta quei due fiori gemelli, i di cui bottoni ondeggiano alla estremità di lungo stelo flessibile del rosaio Victoria regina?.. Una delle due rose schiude la prima: frattanto ch' essa conserva e freschezza e profumo, l'altra, la gemella, nasconde nel verde involucro del bottone il suo odore e il dorato velluto della sua corolla. La prima schiusa si avvizzisce e cade; la seconda si apre tanto perfettamente simile alla rosa già morta, che l'occhio, incantato da tanta simiglianza, s'inganna... Questi son due in un solo fiore... Io ho avuto il sogno che due donne potessero avere una medesima anima...

« Dei rosai, delle corolle, delle anime! borbottò il vecchio generale; amerei molto

meglio un tantino di prosa, sia anche grossolana ma intellegibile, mio caro amico!

Giorgio parve destarsi.

« Se voi avreste una figlia? ripetè egli.

« Ancora! esclamò con impazienza O' Brien.

« Lasciatemi terminare... ho bisogno del vostro parere... Supponete il caso ch' io vi dicessi: Io ho ammazzato quell' uomo quantunque avessi fatto giuramento di risparmiarlo...

« Voi avete fatto un tale giuramento? chiese il generale che saltò dalla sua sedia.

« Ellen ha una figlia, proferì dolcemente Giorgio; ella mi disse una volta: Rendereste voi orfana la mia figliuola?

« Ma in tal caso a qual giuoco giochiamo, se vi piace?

« Mi concedereste voi vostra figlia? insistè a chiedere nuovamente Giorgio, invece di rispondere.

Il vecchio generale con collera battè il suolo col piede.

« Non ne so nulla! gli disse in rampognandolo; che il vostro giuramento vada al diavolo!.. Pertanto è un giuramento fatto ad una donna!.. Ascoltatemi bene, Giorgio; vi prevengo d'una cosa: se mi avvedessi che voi

andreste inerme incontro d' un avversario tanto astuto quanto il vostro, io mi ritirerei... Voi sareste uomo a far la cavalleria male a proposito, io vi conosco...

Giorgio gli stese la mano.

» Voglio rimaner degno di me medesimo, diss' egli, frattanto che il suo bel sorriso dissipava la malinconia dal suo volto, degno pure di coloro che mi amano ..· e degno di colei che mi amerà!

O' Brien camminava a gran passi per la stanza.

« Io credo indovinare che altra donna abbia scacciato dal vostro cuore la rimembranza di miss Talbot, disse aspramente.

« Quella rimembranza non morrà che con me, rispose Giorgio; ciò non pertanto voi avete ragione, io amo!

« Chi dunque amate voi?

« L'altro fiore ...

« Sentite: sclamò il vecchio O' Brien, io non sono nè Tedesco nè poeta ... mettiam da banda i fiori a ritorniamo alle cose serie! ... Per presentarsi al combattimento, bisogna poter battere ... se voi avete le mani legate.

« Qualunque catena può frangersi, disse Giorgio cambiando in un tratto la sua attitudine.

Potrebb' egli aprire questa inferriata ad un ora convenuta ?

« Lo credo ... ma perchè ?

« Perchè domattina nè il visconte nè io dobbiamo sortire dalla porta principale.

Sarò con voi ?

« Si.

« Allora la inferriata sarà aperta.

« Alle ore quattro della notte è necessario che colà vi sia una berlina di viaggio con cavalli di posta.

Vi sarà.

« In quella dovranno mettersi due carabine simili, a due colpi ognuna e una dozzina di cartune.

« Towah? chiamò Giorgio Leslie.

L' Indiano insino allora immobile come le statue coricate sulle tombe, e che sembrava immerso in profondo sonno, si levò, restando così dritto e mutolo in attenzione degli ordini del suo padrone,

« Quanti uomini vi sono a Montmartre nella casa di Mohican ? domandò Giorgio.

« Otto, rispose il Panie.

« Quali persone deggion costoro ammazzare ?

« Questo signore, una volta, rispose Towah

mostrando O' Brion; me, anche una volta ... e voi, due volte.

Il generale non comprendeva nulla. Leslie gli strinse la mano e gli disse :

« L' amicizia di un uomo come me è un vero fardello, è un pericolo!

Io vorrei soltanto essere faccia a faccia con quel miserabile nel bosco di Boulogne o altrove;rispose il vecchio O'Brien;venti passi... buone pistole ... ecco ciò ch' io chiamo un duello!

Giorgio osservò il suo orologio.

« All'opera! diss'egli a Towah; tu cammini a piedi nudi da moltissimo tempo!

Il petto dell' Indiano emanò un rauco e profondo sospiro. La sua persona parve ingrandirsi ad un tratto. Portò la mano dritta sotto le pieghe della sua covertura, e ne cavò un lungo pugnale col manico di legno accuratamente affilato come un rasoio. Il brandì per tre volte facendo fare al braccio altrettanti giri intorno alla sua testa, quindi incominciò una danza accompagnata da monotono canto. Era la selvaggia allegria dell' Indiano che faceva il primo passo nel sentiero della vendetta. Nel momento che il suo luccicante pugnale era per compiere la terza volta il suo giro,Towah

disparve come un lampo nella oscurità della notte dalla uscita del giardino.

« Costui deve saltare anche meglio di un tigre, disse O' Brien.

Un grido gutturale gli rispose di fuori. Era Towah che sdegnando uscir dalla porta, secondo il suo sistema avea guadagnato con un solo slancio il muro del giardino dalla parte della strada Bruxelles.

« Separiamoci, mio caro generale, disse Giorgio.

Non verrete meco? chiese il vecchio.

« No ... un altro invece vostra dovrà presentarmi ... Vi do appuntamento per le due ore al più tardi ... Non obbliate il costume ungherese sotto il vostro dominò ... Ricordatevi della berlina e delle armi ... Vegliate su voi stesso, e state sempre guardingo; ora i miei nemici sono pure vostri nemici, e quell'uomo ha progettato farvi assasinare.

« Noi siamo a Parigi; rispose il generale; io sortirò di qui in vettura ... Checchè ne dicano i romanzieri civilizzatori, non si può assassinare tanto facilmente ! ... Io poi, d'altra parte, non comprendo cosa voi vogliate fare, mio caro Giorgio; so soltanto che tutto quel che farete sarà decoroso e leale. A rivederci.

Vi raggiungerò alle due ore in casa della duchessa di Rivas.

Dopo aver ricambiato un abbraccio, il vecchio generale andò via.

Giorgio incominciò bentosto la sua toletta; erano quasi le undici. Obbligato, perchè senza un cameriere, a far tutto da sè, cavò dal suo armadio un fagotto ed una scatola; il primo conteneva un costume messicano abbastanza ricco pei ricami che ornavano la ciarpa, i calzoni ed il mantello.

Giorgio baciò quel ricamo della ciarpa.

« Colei non mi avrebbe affatto tradito! mormorò egli senza proferire il nome dell' oggetto della sua tenera rimembranza. Pria di morire, dovessi anche espressamente traversare l' Oceano, voglio rivenderla; inginocchiarmi ai suoi piedi e baciare quella cara mano come ad un angelo! ...

Egli avea posto in ordine i diversi oggetti del suo costume sopra alcune sedie. Prima di svestirsi del suo abito, tolse dalla tasca una letterina, di cui la scrittura non poteva essere che di una donna: la tenne un momento tra le mani con aria meditabonda.

« Io non conosco affatto questo carattere, disse poi a voce alta; il contenuto però coincide troppo bene col rapporto fattomi da

Towah, per credere sia una insidia ... Ma frattanto chi potrebbe scrivermi in tal guisa ? .. Chi dunque potrebbe interessarsi di me in questo Parigi, ov' io non sono stato altre volte che di passaggio ? ...

Il nome di Elena era quasi per isfiorare le sue labbra.

« Impossibile ! ... s' interruppe sorridendo al pensiero che l' occupava; madamigella di Boistrudam come saprebbe ! ... Io divento pazzo !

Aprì la lettera e lesse qnanto segue:

« Il sig. G. L. dev' essere presentato questa sera all' Ambasciata del Brasile; egli si è impegnato in una lotta ineguale. Questa notte quattro uomini saranno appostati nelle vicinanze di quel palazzo: un landò senza stemma racchiuderà due persone in dominò; il cocchiere e il servitore in bruna livrea. Costoro sono quattro assassini. La persona che fornisce quest' indizi al sig. G. L. li riceve al momento, sei ore della sera; spera riceverne ancora. Il sig, L. si è malamente avvisato di parlare in quel modo che ha fatto ieri in casa della marchesa di B. La persona che il sig. G. L. ha voluto compromettere questa notte, vuol ridurre al silenzio tutti coloro che potrebbero divulgare il suo vero nome, cioè: il ge-

nerale O' B., il sig. G. L., il conte A. di R. e l'Indiano T.

Meglio riflettendo su questa strana missiva, la sorpresa di Giorgio dovette giungere al colmo. Chi dunque poteva conoscere questi dettagli? Egli aveva ricevuto questa lettera pochi minuti prima dell'arrivo del generale. Le istruzioni che aveva date a costui non potevano essere state udite da alcuno!

Ma dal punto in cui il generale era andato via, Giorgio ripeteva involontariamente e per la centesima volta la quistione:

« Chi avrà potuto ricevere la confidenza del visconte? Supponendo poi che questi siasi confidato ad un terzo in una tante grave circostanza, quale interesse questo terzo può avere per tradirlo?

Giorgio cercava, ma invano, nella sua mente onde sciogliere un tal problema, reso insolubile per lui. Ripose la lettera in tasca e rapidamente fece la sua toletta. Sotto la camicia di cotone inglese ricamata in seta rossa, nascose un pugnale, la cui lama col manico entravano in un fodero di paglia intrecciata.

Il famoso pugnale d'oro mostrato dal visconte di Villiers al pusigno della marchesa avea un astuccio quasi simile.

Com'era per uscire dalla porta del giar-

dino, che Towah avea lasciata socchiusa, egli vide un piccolo oggetto bianco sulla soglia, e subito se ne impossessò. Era un biglietto a lui diretto, dello stesso carattere della misteriosa lettera, così concepita:

« I progetti del Visconte di V... non si son potuti penetrare. Il landò e i quattro uomini debbono senza dubbio servire per una imboscata. Il mezzo più sicuro pel sig. G. L. sarebbe quello di non andare affatto questa notte all' Ambasciata del Brasile. Vi è chi si prenderà cura di vegliare alla sicurezza del generale O' B.

Giorgio dopo letto il biglietto si avvolse nel suo mantello, prese una carrozza da nolo alla strada di Boulogne e si fece condurre al palazzo del visconte di Villiers.

« Io non ho nulla a temere, rifletteva egli, fintanto che gli abbia mostrato il conte Alto di Rosen.

La mezza notte suonava all' orologio del Visconte nel momento che Giorgio fu introdotto. Questi era già pronto; portava il completo costume di un Golden-Dagger, e il pugnale d'oro, assicurato ad una magnifica catena pendeva, dal suo collo.

« Siete esatto, signore, diss'egli a Leslie, in vedendolo entrare.

E intanto che essi ricambiarono una stretta di mano, guardavansi entrambi attentamente.

Erano due giovani veramente belli.

Il costume degli avventurieri della montagna stava meravigliosamente in armonia coi tratti aquilini di Errico. Come del pari la vigorosa eleganza di Giorgio spiccava molto bene sotto quell'abito di Vecino.

« Se noi ci fossimo incontrati là, in quelle contrade, sotto due diversi e nemici costumi, uno di noi due sarebbe certamente rimasto sull'erba privo di vita, caro il mio signor Leslie.

« Oh! sì, davvero rispose Giorgio.

Il Visconte lo considerò ancora un istante in silenzio, e poi aggiunse:

« Quì almeno siamo alleati.

Giorgio fece un inchino. Errico suonò e chiese la vettura.

Prima di partire andò allo specchio a passare in rassegna la sua toletta; dispose la catena che sosteneva il suo pugnale d'oro all'altezza della cintura, e disse:

« Voi vedete bene ch'io accetto e da bravo l'assunto impegno... Nonostante la mia maschera egli mi riconoscerà a colpo d'occhio..

« Certamente, soggiunse Giorgio con un

particolare sorriso; vedendovi in questo costume, vedrà chiaramente che voi non lo temete!

Qualche minuto dopo essi erano nella vettura, che al galoppo prese la strada dell'Ambasciata del Brasile.

XIII.

I capelli della Duchessa.

Una gran festa, annunciata già da qualche tempo, dava la duchessa di Rivas per solennizzare il suo arrivo alla società d' Europa. *Tutta Parigi* doveva intervenirvi, come dicevano gli uomini di spirito che fanno la ***rivista dei saloni*** nei giornali eleganti. Nei biglietti d'invito si era detto che ad eccezione dell'abito nero per gli uomini e toletta da ballo per le donne, erano ammesse tutte le maschere o costumi. In conseguenza si permetteva il dominò, quella serica imboscata del genio dell' *intrigo*. La duchessa di Rivas non era cer-

tamente una provinciale, poichè veniva da Rio-Janerio, e perciò ell' amava forse l' *intrigo*.

Per poco che siate stato a Privas od Quimper, avrete sentito a parlare degl'*intrighi* del ballo dell'Opera. L'è quello l'Olimpo delle deliziose intriganti e dei fortunati intrigati.

Qualcha volta ho inteso un signore di Fougères, chiamato Chesnardel (Isidoro-Antonio), che raccontava di aver comprato un biglietto al prezzo di cinque franchi e mezzo, ed essendosi munito d'un paio di guanti bianchi, fu ammesso nel tempio dei giuochi, delle risa e degli amori.

Il credereste? appena fatti pochi passi intese una dolce vocina che gli surrava all'orecchio:

« Chesnardel!

Egli si volse; era un dominò di raso sormontato da un cappuccio, sotto del quale due occhi brillavano dai fori del mascherino di velluto.

Il signor Chesnardel commosso ed a buon dritto altero di sentire proferito il suo nome a tanta distanza dalla sua cara patria, disse con voce un po'tremante:

« Servitor suo, bella maschera.

Il dominò proseguì.

« Sei sempre quel buon diavolo, eh! Chesnardel? Il tuo primogenito somiglia già al suo padrino? Madama Chesnardel seguita a dirti la sera...

« Finalmente, interruppe qui Chesnardel, dei dettagli di fatti intimi, che provano che a Parigi si sa tutto quel che si fa a Fougères.

Le ferrovie han tolto a Parigi una parte del suo prestigio. Il provinciale di Poutoise, che n'era a molta lontananza, va ora al dopo pranzo a passeggiare nella Capitale. Questo fa sì che gl' intrighi del ballo dell' opera incominciano a illanguidirsi anche per gli abitanti di S. Malò o di Bèziers... Tutto finisce!

FINE DEL SECONDO VOLUME